



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di
Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 10/10/2025

SCENARIO BANCHE

10/10/2025	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	12	«Veneto Banca, otto a processo e due condanne»	Barea Denis	1
10/10/2025	Corriere della Sera	39	Mediobanca-Mps, fusione lontana Generali studia la riorganizzazione	De Rosa Federico - Polizzi Daniela	2
10/10/2025	Corriere della Sera	39	Ops Unicredit su Banco Bpm, Bruxelles pronta ad agire contro il golden power italiano	Rinaldi Andrea	3
10/10/2025	Corriere della Sera	41	Si rafforza la partnership Alleanza-Banca Generali	Rinaldi Andrea	4
10/10/2025	Corriere della Sera	43	Sussurri & Grida - Bankitalia: tassi sui mutui casa in salita al 3,67%	...	5
10/10/2025	Foglio	3	Editoriali - A Piazzetta Cuccia è l'ora dei "barbari"	...	6
10/10/2025	Giornale	23	Lovaglio: «Nel risiko mi aspetto la fase due»	...	7
10/10/2025	Il Fatto Quotidiano	12	UniCredit-Banco, l'Ue contro Roma sul golden power	...	8
10/10/2025	Il Fatto Quotidiano	13	Caso Paragon, "spiato anche Caltagirone" E il Copasir chiede informazioni agli 007	...	9
10/10/2025	Italia Oggi	28	Vigilanza nel caos	Rizzi Matteo	10
10/10/2025	La Verita'	21	L'Ue prepara azioni contro il golden power sulle banche	Mangrano Ignazio	11
10/10/2025	La Verita'	21	Banca Generali-Alleanza: l'agente si sdoppia	N.Sun.	12
10/10/2025	Libero Quotidiano	23	«Mediobanca è sacra non lascerà la Borsa»	Vitetta Benedetta	13
10/10/2025	Libero Quotidiano	23	Cda di Bpm il 14 su Agricole e Asti	...	15
10/10/2025	Messaggero	16	Manovra, banche pronte al contributo Primo vertice tra Leo e Rottigni (Abi)	Dimito Rosario	16
10/10/2025	Messaggero	17	Unicredit, S&P alza il rating	...	17
10/10/2025	Mf	2	Lovaglio: ho rispetto per Mediobanca Il Monte? Al 70% controllato dai fondi - Lovaglio: rispetto Mediobanca	Di Rocco Anna	18
10/10/2025	Mf	2	Alleanza e Banca Generali partner nell'insurbanking	Messia Anna	20
10/10/2025	Mf	6	Ue: meno regole da Eba ed Esma	Ninfolo Francesco	21
10/10/2025	Mf	9	Italmobiliare superliquida dopo la vendita della quota in Mediobanca - Italmobiliare superliquida	Dal Maso Elena	22
10/10/2025	MF Fashion	3	Unicredit mette un miliardo a disposizione della filiera moda - UniCredit, 1 miliardo per la filiera tessile	Camurati Federica	23
10/10/2025	Repubblica	36	Unicredit-Bpm, la mossa Ue "Il golden power va ritirato"	Pons Giovanni	24
10/10/2025	Repubblica	36	La soglia dell'Opa al 30% assist per Crédit Agricole	G.Po.	26
10/10/2025	Repubblica	37	Alleanza e Banca Generali intesa per polizze e conti correnti	...	27
10/10/2025	Repubblica	37	"Generali asset importante sarà gestita in ottica industriale" ora Lovaglio punta sul Leone	Greco Andrea	28
10/10/2025	Repubblica	38	Ancora un vertice per la manovra sconto Irpef anche per i redditi alti	Colombo Giuseppe	29
10/10/2025	Repubblica	43	Torna "è cultura!" con appuntamenti in tutta Italia	...	30
10/10/2025	Sole 24 Ore	5	Primo incontro Governo-Abi, sul tavolo l'anticipo di liquidità	Serafini Laura	31
10/10/2025	Sole 24 Ore	27	Fondazione Cr Asti: «Così scendiamo nella Banca»	My.L.	32
10/10/2025	Sole 24 Ore	27	Lovaglio: «Generali asset importante Bpm? Ora concentrati su Mediobanca»	L.D.	33
10/10/2025	Stampa	27	Il Golden power finisce nel mirino di Bruxelles	...	34
10/10/2025	Stampa	27	Contratti, giù le tasse sugli aumenti ma le risorse in manovra non ci sono	Monticelli Luca	35

SCENARIO FINANZA

10/10/2025	Mf	4	Gaza è già un affare - Il cemento festeggia la pace	Bichicchi Sara	37
10/10/2025	Mf	16	Contrarian - Ma la Ue ha davvero bisogno di uno zar per fare le riforme?	De Mattia Angelo	38
10/10/2025	Repubblica	25	"Caltagirone spiato con Paragon" si muove il Copasir	Foschini Giuliano	39

SCENARIO ECONOMIA

10/10/2025	Corriere della Sera	35	Pensioni, sui tre mesi in più è braccio di ferro nel governo	Sensini Mario	40
10/10/2025	Sole 24 Ore	3	Bonus casa prorogati al 2026 - Lavori in casa, bonus ancora al 50% e 36% per il 2026	Latour Giuseppe - Parente Giovanni	42

«Veneto Banca, otto a processo e due condanne»

Bancarotta, le richieste della procura

TREVISO Otto rinvii a giudizio e due richieste di condanna in abbreviato. Si è chiusa così ieri la lunga requisitoria del pubblico ministero Gabriella Cama nell'udienza preliminare del processo sul terzo filone del crac di Veneto Banca, l'ex popolare finita in liquidazione nel 2017.

Procedimento complesso che chiama in causa dieci imputati tra ex manager, membri del collegio sindacale, consiglieri d'amministrazione e imprenditori, accusati – a vario titolo – di aver contribuito a una bancarotta fraudolenta per distrazione e dissipazione da oltre 320 milioni di euro. L'origine del crollo che ha lasciato dietro di sé migliaia di risparmiatori traditi, imprese azzoppate e un'intera area economica del Nordest in crisi di fiducia.

La Procura ha chiesto il processo per Vincenzo Consoli, ex amministratore delegato, Flavio Trinca, ex presidente della banca, Mosè Fagiani e Daniele Scavaortz, altri manager con ruoli direttivi, insieme a Michele Stiz, membro del collegio sindacale, Attilio Carlesso, ex consigliere d'amministrazione, l'avvocato Pierluigi Ronzani e Mauro Angeli, imprenditore vicentino e amministratore unico della Vimet, colosso dell'oreficeria fallito nel 2017, nonché grande creditore della banca.

Francesco Favotto, ex presidente della banca dopo le dimissioni del cda e di Trinca nell'assemblea del 2014, e Romeo Feltrin, vice presidente del comitato crediti, avevano scelto il rito abbreviato, che consente lo sconto di un terzo della pena in caso di condanna. Per loro il pubblico ministero ha formulato richieste di condanna a 2 anni e 2 mesi per Favotto (difeso

dall'avvocato Marcello Stellan) e 2 anni e 8 mesi per Feltrin (assistito da Cristina Trotta).

Nel caso di Feltrin, secondo la Procura, vi sarebbe stata una tolleranza consapevole nella concessione di linee di credito a soggetti in conclamata crisi finanziaria, prestiti che peraltro non sarebbero mai stati restituiti. Per Favotto, invece, le contestazioni riguardano la proroga di alcune linee di credito e l'anticipazione del contratto con cui Veneto Banca avrebbe finalizzato l'acquisto di azioni di Carifabrizio, che era stata acquisita a Veneto Banca, detenute da Cattolica assicurazioni, in un complesso meccanismo di scambi di titoli in cui la cooperativa veronese (poi acquisita da Generali) s'impegnava a sottoscrivere l'aumento di capitale dell'ex popolare per un importo massimo di 10 milioni di euro. Ma in totale Veneto Banca, nei vari passaggi, ne avrebbe rimessi oltre 54. La manovra finanziaria, prevista per metà 2015, venne invece anticipata ad agosto 2014.

Vincenzo Consoli, già condannato in altri procedimenti legati al crac di Veneto Banca, sarebbe accusato anche, insieme a Flavio Trinca, di avere percepito una liquidazione da 3,6 milioni, versata quando lo stato di dissesto dell'istituto era ormai noto ai vertici. Un'uscita – secondo l'accusa – concessa nonostante la consapevolezza della crisi di Veneto Banca. Durante l'udienza di ieri spazio anche alle arringhe delle parti civili. Le difese inizieranno le loro discussioni a partire dall'11 novembre. Decisione finale prevista tra dicembre e gennaio.

Denis Barea

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolta Consoli e Trinca nella drammatica assemblea del 2014



Mediobanca-Mps, fusione lontana Generali studia la riorganizzazione

Il Leone verso la nomina di un direttore generale. Lovaglio: Bpm ottima banca, ma noi focalizzati

L'appuntamento

Lunedì è previsto un Board di Generali, il primo dopo il nuovo assetto in Mediobanca

di **Federico De Rosa**
e **Daniela Polizzi**

Il Monte dei Paschi è concentrato su Mediobanca e sui cantieri aperti per l'integrazione. Banco Bpm è «un'ottima banca, ma oggi noi siamo completamente focalizzati a portare avanti il progetto» con Piazzetta Cuccia. «La velocità di esecuzione è un fattore determinante nel successo di queste operazioni». Dopo l'Opas e preparata la lista per il rinnovo del cda dell'istituto, il ceo Luigi Lovaglio ha messo in chiaro le priorità, anche sul fronte del risiko bancario, rispondendo in audizione davanti alla Commissione di inchiesta sul sistema bancario, il primo tra i manager del settore finanziario che sfileranno in Parlamento. Troppo presto per parlare della fase due che potrebbe vedere il delisting o la fusione tra Mps e Mediobanca, ha precisato poi il manager. Ma non è da escludere, secondo quanto emerge sul mercato, che Mediobanca possa rimanere un'entità legale separata, quotata o non, il cui focus sarebbe sull'attività di private banking e corporate e investment banking. «Il marchio di Piazzetta Cuccia è sacro», ha puntualizzato Lovaglio che ha sottolineato come l'operazione abbia «un solo obiettivo: servire meglio le imprese e le famiglie, proteggere ancora di più i risparmi e offrire migliori servizi». Le attività legate al retail andrebbero invece sotto il cappello di Mps che, secondo Lovaglio «ha guadagnato

quote di mercato», erogando volumi di finanziamenti «in crescita di oltre 3 miliardi» a famiglie e imprese. Anche sul fronte dei mutui Mps «eroga in media 600 milioni al mese di mutui a famiglie». Il totale dei risparmi dei clienti ha superato i 170 miliardi. Quanto a Generali, di cui Mps è il primo azionista, è «importante», ha risposto il ceo, in quanto non essendo «strettamente correlata» al business bancario diversifica le fonti di ricavo e offre altre opzioni sul fronte della bancassurance».

Intanto il Leone prosegue sul percorso del suo piano. Lunedì, a Trieste, dopo la Barcolana, è in agenda un board Generali, il primo dopo il cambio di proprietà di Mediobanca, a cui fa capo il 13% della compagnia. Nei giorni scorsi si è riunito il comitato nomine e, secondo alcuni voci, si sarebbe parlato della possibile nomina di un direttore generale. Tema di cui il cda potrebbe cominciare a discutere, nell'ambito di una possibile evoluzione della struttura di vertice con la possibile crescita del ceo Insurance, Giulio Terzariol. La casella di direttore generale è vacante da anni. Si tratterebbe di un processo condiviso anche alla luce del nuovo assetto conseguente all'Opas del Monte dei Paschi su Mediobanca. Da tempo si parla dell'intenzione del ceo del Leone, Philippe Donnet di individuare un percorso di successione. E la nomina di un direttore generale andrebbe in questa direzione. Un passaggio delicato ora che è cambiato l'azionariato di Mediobanca, con Delfin e Caltagirotte che hanno rafforzato la presa su Trieste, ma l'intenzione di Donnet e del board è quella di procedere evitando strappi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ops Unicredit su Banco Bpm, Bruxelles pronta ad agire contro il golden power italiano

L'offerta

di **Andrea Rinaldi**

È finita si dice alla fine. Viene in mente Rocky Balboa a leggere le indiscrezioni che arrivano da Bruxelles sulla vicenda Unicredit-Banco Bpm, che consideravamo chiusa a giugno con il ritiro di Piazza Gae Aulenti dall'offerta sull'ex popolare milanese. Anche perché di nuovo di Golden power si tratta.

Secondo *Reuters*, infatti, la Commissione Europea è pronta ad agire contro la normativa italiana sui poteri speciali nell'ambito di un'iniziativa contro i Paesi Ue che ostacolano il consolidamento bancario nel Vecchio continente nell'ambito di fusioni e acquisizioni. Bruxelles, stando a quattro fonti consultate dall'agenzia di stampa, ritiene che i veti adottati dall'esecutivo Meloni si sovrappongano a quelli della Commissione europea e della Banca Centrale Europea, limitino la concorrenza e violino il principio dell'indipendenza degli istituti di credito. E ordinerebbe dunque all'Italia di ritirare il decreto che ha fissato i termini per l'offerta fallita di Unicredit, contestando al contempo la legislazione complessiva sui poteri speciali attraverso un procedimento separato. Entro metà novembre — pertanto — sarebbe previsto l'invio di due lettere che avvierebbero due procedimenti distinti, rispettivamente ai sensi delle norme sul mercato unico e sulle concentrazioni. Una volta che l'Europa avrà stabilito che le condizioni imposte da Roma

a Unicredit sono illegali, la banca potrà valutare se chiedere un risarcimento danni al governo. Che però potrà impugnare la decisione davanti a un tribunale Ue.

Già a luglio l'Europa aveva bocciato il ricorso al Golden power su Piazza Gae Aulenti, con cui ad aprile Palazzo Chigi chiedeva all'istituto guidato da Andrea Orcel l'uscita entro nove mesi dalla Russia, il mantenimento per un periodo di cinque anni di un rapporto stabile tra prestiti e depositi, dell'attuale rete di filiali in Lombardia e degli investimenti di Anima in titoli di Stato italiani. Teresa Ribera, vicepresidente esecutiva della Commissione europea e Commissaria europea per la concorrenza, vergando la lettera sottolineava come «in via preliminare il Decreto violasse l'articolo 21(4) del Regolamento Concentrazioni». Inoltre i poteri speciali opposti dalla Presidenza del Consiglio non individuavano né spiegavano come l'ops su Banco Bpm comportasse un rischio per la sicurezza pubblica, né dimostravano la compatibilità delle loro prescrizioni con il diritto dell'Unione.

La mossa di Bruxelles va nella direzione di rafforzare il consolidamento creditizio europeo, fondamento per creare un'unione europea dei capitali e far nascere banche competitive con i colossi americani e asiatici. Ma è anche vista come un avvertimento a Germania e Spagna: nella prima è ancora Unicredit a tentare una scalata, questa volta a Commerzbank, mentre nella seconda l'opa del Bbva su Sabadell è stata oggetto di referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Teresa Ribera, vicepresidente esecutiva della Commissione europea e Commissaria Ue per la concorrenza



Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit; (sotto) Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm



Polizze e risparmio

DATASTAMPA0006640 DATASTAMPA6640

Si rafforza
la partnership
Alleanza-
Banca Generalidi **Andrea Rinaldi**

Dalla bancassicurazione all'insurbanking. Generali allarga l'offerta grazie alla partnership tra Banca Generali e Alleanza Assicurazioni, con quest'ultima che proporrà ai suoi quasi 2 milioni di clienti conti correnti e soluzioni di investimento multilinea. «Con la partnership nell'insurbanking si pongono le basi per una nuova generazione di servizi assicurativi e bancari integrati che favoriscono le prospettive di sviluppo di tutto il gruppo Generali, creando valore per i nostri clienti», spiega Giancarlo Fancel, country manager e ad di Generali Italia.

L'iniziativa allarga quindi il ventaglio di Alleanza con proposte come «Conto Unico», un conto corrente semplice ed efficiente, con servizi competitivi che replica le funzionalità di quelli già offerti da Banca Generali; e «Stile Unico», la nuova

polizza multiramo con sei percorsi di investimento specifici. Il lancio avverrà il 12 ottobre, mentre i servizi creditizi partiranno nel primo semestre 2026. A veicolare le due novità saranno i 10 mila consulenti di Alleanza. «È un progetto di trasformazione industriale che cambia l'identità di chi dovrà offrire prodotti bancari, ma anche assicurativi ad elevato contenuto finanziario», aggiunge Davide Passero, ceo di Alleanza. Banca Generali dal canto suo darà accesso alle competenze di gestione del risparmio che ne costituiscono uno dei suoi atout: «Si apre una nuova fase di sviluppo per la banca che ha l'opportunità di avvicinare la qualità dei nostri prodotti bancari e la grande esperienza maturata nella selezione e nella gestione degli investimenti ad una nuova larga base di clientela», osserva il ceo Gian Maria Mossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Davide Passero, Giancarlo Fancel, Gian Maria Mossa



Sussurri & Grida

Bankitalia: tassi sui mutui casa in salita al 3,67%

Migliora la disponibilità di credito a famiglie e imprese nel mese di agosto. Secondo un'indagine di Banca d'Italia ad agosto i prestiti al settore privato sono aumentati dell'1,6 per cento sui dodici mesi (1,3 nel mese precedente), quelli alle famiglie del 2 per cento (come nel mese precedente) mentre i prestiti alle società non finanziarie sono cresciuti dell'1,2 per cento (0,7 nel mese precedente). Salgono leggermente i tassi sui nuovi prestiti praticati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, che hanno raggiunto una media di 3,67 per cento (3,61 in luglio). Risulta invece in calo il costo del denaro per i nuovi prestiti alle società non finanziarie, che è stato pari al 3,38 per cento (3,50 nel mese precedente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1620 - T.1748_smart



EDITORIALI
DATASTAMPA00640 DATASTAMPA6640

A Piazzetta Cuccia è l'ora dei "barbari"

Lovaglio avvia l'integrazione di Mediobanca in Mps, ma non è chiaro come

La lunga audizione che Luigi Lovaglio, ad di Montepaschi, ha tenuto ieri davanti alla commissione parlamentare sulle Banche si può riassumere in poche parole: prima portiamo a casa l'integrazione con Mediobanca e poi pensiamo a tutto il resto. "La velocità è fondamentale in questi casi", ha detto Lovaglio. I toni sono un po' cambiati rispetto a una settimana fa, quando il manager che ha espugnato Piazzetta Cuccia annunciava che Siena è pronta a guidare una seconda ondata di consolidamento bancario lasciando immaginare un imminente avvicinamento a Banco Bpm. In realtà, la banca milanese guidata da Giuseppe Castagna sta proseguendo nel suo piano di rafforzamento dell'alleanza con Crédit Agricole, mentre Mps è concentrata sulla complessa integrazione con Mediobanca seguita con attenzione anche da Palazzo Chigi nonostante la partecipazione del Mef in Mps si sia ormai ridotta al 4,8 per cento. Mercoledì Lovaglio, accompagnato da una quindicina di manager senesi, si è presentato nella sede della investment bank per incontrarne i responsabili dei vari settori e proseguire il confronto avviato a Siena giorni fa. Insomma, i "barbari" sono arrivati a Piazzetta Cuccia e chissà se si avvererà la premonizione di Alberto Nagel, cioè che sarà la Grecia conquistata dai romani a conquistare il "selvaggio vincitore" (citazione di Orazio) oppure se, più realisticamente, saranno il Monte e i suoi azionisti a imporre il nuovo corso. Le cose cambiano in fretta: oggi Mps vale in Borsa molto di più di Mediobanca, mentre prima era esattamente il contrario. Il futuro dipenderà anche dai consigli delle due società di consulenza (Deloitte e McKinsey) che Lovaglio ha ingaggiato per gestire questa fase. Una cosa è certa: il piano industriale richiesto dalla Bce, e che anche l'agenzia Moody's ha sollecitato per fare chiarezza al mercato, non ci sarà fino a quando non sarà presa una decisione sul futuro di Mediobanca (se resterà autonoma o fusa in Mps) su cui a Siena è ancora aperta una riflessione.



**L'ad Mps sentito in Parlamento
dopo la scalata su Mediobanca**

Lovaglio: «Nel risiko mi aspetto la fase due»

«Generali è un asset molto importante della nostra realtà» ha detto ieri in audizione alla Commissione di inchiesta sulle banche Luigi Lovaglio (in foto), amministratore delegato di Mps, che ha da poco conquistato Mediobanca. Il Leone, ha affermato il banchiere, «rappresenta una parte non correlata con l'attività bancaria, una fonte di reddito che è benvenuta nel nostro conto economico». E poi una suggestione, che lascia aperta una strada alternativa rispetto alla vendita della quota. «Inoltre Generali - ha aggiunto - offre opzionalità nel business della bancassicurazione». Quanto al riassetto di sistema, Lovaglio ha detto di aspettarsi «una seconda fase del risiko bancario italiano» che si concretizzerà in futuro non troppo lontano. «Il nostro gruppo - ha aggiunto - sarà pronto a giocare ancora un ruolo da protagonista». Tuttavia, quanto a un possibile matrimonio con Banco Bpm, Lovaglio si è limitato a dire che «è un'ottima banca con cui collaboriamo attraverso Anima» ma «noi oggi siamo completamente focalizzati» su Mediobanca. Lovaglio ha enfatizzato il valore «industriale» dell'Opas, da cui è nato un nuovo campione «al servizio del Paese», attribuendosi la paternità dell'operazione e sottolineandone la natura «ampiamente di mercato».



PRONTO PROCEDIMENTO

DATASTAMPA6640 DATASTAMPA6640

UniCredit-Banco, l'Ue contro Roma sul golden power

La Commissione Ue contesta al governo Meloni l'uso del *golden power* per bloccare l'acquisizione di Banco Bpm da parte di UniCredit. Bruxelles avvierà due procedimenti: uno per violazione delle norme del mercato unico e un altro per violazione di quelle sulle concentrazioni.

Il 22 luglio il gruppo guidato da Andrea Orcel aveva ritirato la sua offerta sul Banco, accusando Roma d'aver fatto fallire l'operazione da 15 miliardi attraverso il suo potere di veto su acquisizioni di aziende italiane in settori strategici come la difesa e le tlc. Secondo l'agenzia *Reuters*, ora l'esecutivo comunitario intende agire contro i poteri speciali nell'ambito di un intervento generale contro i Paesi Ue che ostacolano il consolidamento bancario in Europa. La Commissione europea aveva già avvertito l'Italia che frenando UniCredit avrebbe potuto violare norme Ue. Roma aveva ribattuto invocando considerazioni di sicurezza nazionale. Ma la Commissione ritiene che il *golden power* scavalchi i poteri di Bruxelles e Bce, limiti la concorrenza e violi l'indipendenza delle banche.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1603_smart - T.1603_smart



Caso Paragon, “spiato anche Caltagirone” E il Copasir chiede informazioni agli 007

Un nuovo nome tra i presunti intercettati con il software-spia Graphite, sviluppato dall'israeliana Paragon Solutions. Si tratta dell'imprenditore, editore e finanziere romano, Francesco Gaetano Caltagirone. Lo ha rivelato ieri *IrpiMedia* insieme a *La Stampa*. Non vi è certezza su chi abbia “infettato” il cellulare dell'imprenditore, ma anche lui sarebbe tra coloro che hanno ricevuto sul proprio telefonino l'alert da Meta (il colosso che possiede, tra gli altri, Facebook e Whatsapp). A differenza di altri, non ha presentato denuncia, il suo caso non è tra quelli attenzionati dalle procure di Napoli e Roma.

Era il 31 gennaio 2025 quando Whatsapp ha informato 90 utenze in tutto il mondo che erano state colpite da uno spyware. Almeno sette sono italiane. Ci sono i casi di Luca Casarini e Beppe Caccia dell'ong Mediterranea, e poi i giornalisti di *Fanpage* Francesco Cancellato e Ciro Pellegrino. Anche Roberto D'Agostino, creatore del sito *Dagospia*, ha presentato denuncia. Risposte su chi abbia “infettato” i cellulari, sono arrivate però solo nel caso di Casarini e Caccia: le intercettazioni sono state opera degli 007 italiani. Tutto autorizzato, come disposto dalla legge, dalla Procura generale della Corte di appello di Roma. Per i giornalisti in-

vece non sono mai arrivate risposte, mentre Palazzo Chigi ha negato che si tratti di captazioni dell'intelligence. Negli archivi di Aisi e Aise (i servizi segreti per l'interno e l'estero), ma anche stando a quanto dichiarato al comitato parlamentare Copasir dai vertici dell'intelligence, non vi è traccia di intercettazioni nei loro confronti. E allora chi è stato, dato che Paragon ha dichiarato di vendere solo a enti governativi? Un mistero che ora coinvolge – qualora sia accertato che si tratti dello stesso software spia della società israeliana – anche l'imprenditore Caltagirone. Che non sarebbe il solo, altri importanti uomini del mondo finanziario potrebbero ricevere un alert da Meta.

L'editore de *Il Messaggero* da fine 2024 è al centro del riassetto bancario. E, insieme a Delfin, il grande sponsor dell'assalto vittorioso del Monte dei Paschi a Mediobanca (di cui è grande azionista), appoggiato dal governo. Entrambi sono entrati in Mps quando il Tesoro ha venduto parte delle sue azioni con una procedura talmente anomala da essere finita in un'inchiesta della procura di Milano.

Intanto il Copasir presto chiederà informazioni all'intelligence per quel che riguarda il caso di Caltagirone e di eventuali altri grandi nomi della finanza.



ANTIRICICLAGGIO/ *Bilancio di sei anni dell'Eba*

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

Vigilanza nel caos

Tanti organismi. E metodi diversi

DI MATTEO RIZZI

Personale insufficiente, bilanci ridotti e cooperazione ancora fragile. L'Unione europea ha compiuto progressi nella lotta al riciclaggio di denaro, ma restano criticità strutturali. A complicare il quadro è anche l'instabilità geopolitica: l'aumento delle sanzioni internazionali ha reso la vigilanza più complessa, spesso senza che sia stato previsto un adeguato potenziamento del personale. E quanto emerge dal bilancio pubblicato dall'Autorità bancaria europea (Eba), che ha analizzato sei anni di attività svolta da quaranta autorità nazionali di supervisione.

Molti Paesi hanno adottato strategie antiriciclaggio specifiche, piani di vigilanza mirati e strumenti operativi più coerenti. Anche la cooperazione, sia a livello interno che tra Stati membri, è migliorata. Tuttavia, questi progressi restano fragili. Secondo l'Eba, tra le difficoltà riscontrate è la sovrapposizione tra valutazioni internazionali condotte da organismi come il Financial Action Task Force (Fatf), Moneyval, il Fondo monetario internazionale (Fmi) e la Banca Mondiale. Ciascun organismo adotta metodi e priorità differenti, con il risultato che le autorità di vigilanza si trovano a dover fare scelte selettive su cosa attuare per primo, spesso rallentando l'implementazione delle riforme. Anche la cooperazione tra le autorità all'interno dei singoli Stati, come quelle

di vigilanza prudenziale, le Unità di informazione finanziaria (Uif) e le agenzie fiscali, richiede ancora investimenti, tempo e processi strutturati. A questo si aggiunge l'impegno che molti Paesi stanno dedicando alla negoziazione del nuovo pacchetto normativo europeo in materia di antiriciclaggio, che porterà alla nascita dell'Autorità europea per la lotta al riciclaggio (Amla). Questo ha assorbito molte risorse tecniche e, in alcuni casi, ha ritardato l'avvio di riforme interne più impegnative.

Restano problemi strutturali evidenziati dall'Eba: la carenza di personale qualificato, i limiti di bilancio e l'ampliamento del perimetro di vigilanza, che oggi include anche settori come i servizi crypto, mettono sotto pressione la capacità operativa delle autorità. Nei contesti dove la lotta al riciclaggio non è considerata una priorità politica, anche i fondi destinati al settore tendono a restare marginali. Nonostante le difficoltà, l'Eba riconosce un miglioramento dell'efficacia complessiva della vigilanza in Europa, anche grazie ai collegi di cooperazione tra autorità europee. Guardando avanti, sarà fondamentale rafforzare la qualità delle strategie di supervisione, rendere più stabile la cooperazione tra autorità fiscali e finanziarie, e stringere accordi solidi con i Paesi terzi. La nascita dell'Amla rappresenterà un passaggio decisivo per dare struttura e continuità a questo percorso.

— © Riproduzione riservata —



MPS FRENA SU BPM

DATASTAMPA6640 DATASTAMPA6640

L'Ue prepara azioni contro il golden power sulle banche

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ La Commissione europea è pronta ad agire contro l'utilizzo del «golden power» nell'ambito di un'azione contro i paesi dell'Ue che ostacolano il consolidamento bancario in Europa. Bruxelles avvierà due procedimenti separati, rispettivamente in base alle norme sul mercato unico e sulle concentrazioni, hanno evidenziato alcune fonti alla Reuters. L'iniziativa - nata dopo i casi Bbva-Sabadell in Spagna e Unicredit-Banco Bpm in Italia (bloccata da prescrizioni troppo invasive) - punta anche ad essere un avvertimento a Germania e Spagna, entrambe coinvolte in fusioni bancarie contestati dai rispettivi governi: al di là delle Alpi, Berlino ha alzato le baricate nei confronti della scalata di Unicredit a Commerzbank e a Madrid l'esecutivo Sanchez ha messo palle molto forti a un'opas del Bbva sul Sabadell in via di conclusione. In particolare Unicredit potrebbe decidere di usare le vie legali contro le decisioni del governo italiano. Ieri in audizione, di fronte alla commissione di inchiesta sulle banche, l'ad di Montepaschi, **Luigi Lovaglio**, non ha scoperto troppo le carte sulle scelte strategiche che attendono l'istituto senese. «Mps», ha chiarito, «è completamente focalizzata su Mediobanca e non può al momento concedersi distrazioni con Banco Bpm». E poi: «La quota in Generali è importante ma sarà gestita in un'ottica esclusivamente industriale mentre è ancora presto per parlare di un addio di Piazzetta Cuccia alla Borsa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO MODELLO

Banca Generali-Alleanza: l'agente si sdoppia

Accordo nel gruppo: ai clienti dell'assicurazione offerti anche i prodotti del credito

■ Dal 12 ottobre - giorno simbolico che segna i 127 anni di storia di Alleanza Assicurazioni - ci sarà un nuovo elemento nella galassia Generali. Alleanza e Banca Generali uniscono le forze con l'ambizione di incidere sulle modalità di gestione di risparmi e assicurazioni. Nasce così un nuovo modello integrato, quello dell'«insurbanking»: assicurazioni e servizi bancari sotto lo stesso tetto. Obiettivo? Offrire ai clienti un unico punto di accesso per proteggere e far crescere il proprio patrimonio. In campo scende la poderosa rete di 10.000 consulenti Alleanza, di cui 2.700 iscritti all'albo dei consulenti finanziari. Saranno loro a proporre, accanto alle tradizionali polizze, anche nuovi prodotti bancari e d'investimento targati Banca Generali. Le prime novità sono già pronte: un conto corrente con servizi per la gestione della liquidità e una polizza multi-ramo che combina la solidità della gestione di Alleanza con fondi selezionati da Banca Generali. È una mossa strategica che guarda lontano. Entro la prima metà del 2026, tutta la rete potrà offrire servizi bancari. Un modo concreto per avvicinare le famiglie al risparmio consapevole, in un contesto in cui oltre il 35% della ricchezza finanziaria è ancora ferma sui conti correnti, spesso improduttivi. **Davide Passero,**

amministratore delegato di Alleanza, è chiaro: «Le famiglie italiane tengono troppa liquidità ferma. Bisogna prima proteggersi e poi investire meglio». I numeri sono importanti: 1,9 milioni di clienti serviti, 170 miliardi di patrimonio gestito, ma il 75% è ancora fuori dal perimetro della compagnia e circa la metà è liquidità non investita. Per **Giancarlo Fancel**, country manager e ceo di Generali Italia, questa intesa è «la base per una nuova generazione di servizi integrati». Il gruppo del Leone, che controlla Alleanza e detiene la maggioranza di Banca Generali, punta a valorizzare le sinergie interne e ad allargare il raggio d'azione. Soddisfatto **Gian Maria Mossa**, ad di Banca Generali: «Si apre una nuova fase di sviluppo. I nostri prodotti potranno arrivare a una platea più ampia». Conferma anche gli obiettivi: «Puntiamo a superare i 6 miliardi di raccolta nel 2025. Ottobre sta andando molto bene, nonostante le turbolenze estive». Insomma, il gruppo Generali mette a frutto le sue carte migliori per intercettare una parte dei 3.600 miliardi di ricchezza finanziaria delle famiglie italiane. Un passo deciso per trasformare i risparmi parcheggiati in opportunità concrete.

N.Sun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER Gian Maria Mossa



LOVAGLIO RIVENDICA: «IDEA MIA»

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

«Mediobanca è sacra non lascerà la Borsa»

L'ad di Mps difende l'operazione: «I fondi e il mercato dalla nostra parte. Ora completamente focalizzati sull'integrazione»

BENEDETTA VITETTA

■ Banco Bpm? «Ora Siena è completamente focalizzata su Piazzetta Cuccia e non può, al momento, concedersi distrazioni». La quota in Generali? «È importante, ma sarà gestita in un'ottica esclusivamente industriale». Il delisting di Mediobanca? «È ancora presto per parlare di un addio alla Borsa della merchant bank milanese...».

Sono solo alcune delle tante domande rivolte ieri pomeriggio al numero uno di Siena, il ragioniere Luigi Lovaglio, in audizione al Senato di fronte alla Commissione d'inchiesta sulle banche, a cui ha dovuto rispondere. Non dando, però, risposte completamente esaurienti. Nella sua prima uscita pubblica dopo il successo dell'Opas su Mediobanca, l'ad di Siena non ha voluto scoprire le carte che ha in mano e non ha dato anticipazioni sulle scelte strategiche che attendono l'istituto senese.

Se Lovaglio ha, infatti, enfatizzato il valore "industriale" dell'Offerta, da cui è poi nato un nuovo campione "al servizio del Paese", attribuendosi interamente la paternità di tutta l'operazione e sottolineandone la natura «ampiamente di mercato». Sul fronte del rischio bancario, il top manager ha frenato - almeno per il momento - la possibilità di una fusione con l'istituto di Piazza Meda,

impegnata ora a studiare un matrimonio con i francesi del Credit Agricole che non incappi nelle maglie del "golden power" senza trascurare piccole acquisizioni, come quella per la Banca di Asti, per cui il gruppo guidato da Giuseppe Castagna avrebbe presentato un'offerta alla Fondazione Cr Asti. «Banco Bpm è un'ottima banca con cui collaboriamo attraverso Anima, ha sottolineato l'ad, «ma noi oggi siamo completamente focalizzati su Mediobanca, un progetto rispetto al quale la velocità è fondamentale» ha aggiunto Lovaglio. E che cosa farà della quota del 13,1% di Generali? «È una quota importante in quanto, non essendo strettamente correlata al business bancario, diversifica le fonti di ricavo e offre opzionalità sul fronte della bancassurance. Tuttavia deve dare una redditività positiva rispetto ad altre possibilità di investimento. La sua gestione avverrà dunque in un'ottica esclusivamente industriale e di creazione di valore per tutti gli azionisti».

Quanto a Mediobanca l'operazione «ha un solo intento, servire meglio imprese e famiglie, proteggere ancora di più i risparmi e offrire migliori servizi» ha precisato Lovaglio, continuando a non temere "uscite" di banchieri: «Per un private banker Mediobanca è il posto più bello in cui

lavorare». Per questo motivo il marchio di Piazzetta Cuccia «è sacro» a prescindere da un delisting su cui non è stata ancora presa una decisione visto l'elevato costo che avrebbe. Il manager punta ad «arricchire» il posizionamento unico delle due banche concentrando sotto Mediobanca le attività di investment, corporate e private banking e sotto Mps quelle retail.

Più volte, infine, il numero uno di Siena ha ribadito che la scalata a Mediobanca è stata «un'idea mia», un'opzione già illustrata al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel «dicembre 2022» e che è stata accelerata dall'Ops di Unicredit su Bpm e da Bper sulla Popolare di Sondrio.

«A dispetto delle critiche sui conflitti d'interesse di Delfin e Caltagirone e sul sostegno governativo, l'operazione» ha ribadito l'ad, «è stata ampiamente di mercato, come testimoniato dalle adesioni all'Opas e all'aumento di capitale del Monte. Pure le casse di previdenza, insieme ai fondi e al mercato hanno contribuito al successo dell'Opas, facendo investimenti molto proficui e ora incasseranno dividendi importanti dalla "banca più solida d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1979 - T.1979





L'amministratore delegato di Mps, Luigi Lovaglio

DATASTAMPA6640 **inbreve** DATASTAMPA6640

L'ALTRO RISIKO

Cda di Bpm il 14 su Agricole e Asti

■ Il risiko bancario si riaccende su Banco Bpm: il mirino - secondo indiscrezioni di stampa - è puntato su Banca di Asti. Ma a quanto apprende l'agenzia di stampa *Adnkronos* da fonti ben informate, l'operazione che sta effettivamente prendendo corpo e che resta al centro delle attenzioni è quella con Crédit Agricole Italia: è questa, di fatto, l'operazione regina su cui si sta lavorando. Banca d'Asti rappresenta più che altro un contorno: se qualcosa dovesse accadere, accadrà, ma non cambierà il quadro complessivo. Sempre stando alle fonti, invece, l'operazione su Banco Desio «è molto meno plausibile». Occhi puntati sul 14 ottobre, quando è previsto un Consiglio di amministrazione del Banco, già programmato da tempo, dal quale potrebbero emergere nuovi elementi, anche in chiave risiko.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1979 - T.1979



Manovra, banche pronte al contributo Primo vertice tra Leo e Rottigni (Abi)

**GIORGETTI: «CI SONO
TANTE PROPOSTE
DIFFIDATE DALLE
IMITAZIONI»
PRIME SIMULAZIONI
DEGLI ISTITUTI**

IL NEGOZIATO

ROMA Primo vertice tra Mef e Abi sulla manovra di bilancio che, superando la fase delle esternazioni politiche ed elettorali, è entrata nel cantiere di governo. In anticipo rispetto alla riunione a Palazzo Chigi delle parti sociali di lunedì 13, ieri pomeriggio in via XX Settembre, secondo fonti di Palazzo Chigi, si sarebbero incontrati, da una parte, Maurizio Leo, vice Ministro dell'Economia affiancato dal dg Finanze Giovanni Spalletta, dall'altra il dg Abi Marco Elio Rottigni e il vice dg vicario Gianfranco Torriero. Incontro di mezzora per confermare lo spirito costruttivo che già lo scorso anno ha caratterizzato il confronto conclusosi positivamente. Non si sarebbe entrati nei dettagli, ma ciascuno farà i compiti a casa nel senso farà simulazioni in tema Dta. Gli istituti restano disponibili sulle misure «in margini esigui», ma le condizioni restano quelle di sempre e sarebbero state ribadite: «abbiamo già dato», nessun impatto sul conto economico (tipo ires premiale), disponibilità a interventi finanziari, come quelli varati nel 2024 con l'anticipo di liquidità (Dta) per il 2025 e 2026 per circa 4,5 miliardi.

FRENATA SULLE GARANZIE

Inoltre sulle garanzie sui prestiti, no secco a commissioni aggiuntive, come del resto chiede Confindustria. «Noi siamo abituati, e lo facciamo sempre, a finanziare e contribuire al sistema generale. Vedremo se possiamo aiutare il governo, magari facendo anche qualcosa oltre a quello che siamo abituati a fare e che abbiamo già fatto anche negli anni scorsi». Ieri mattina, a margine di un evento Deloit-

te, Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, ha sintetizzato una posizione che è comune al fronte dei banchieri. E quando ha parlato di poter «fare oltre» riporta alla disponibilità di negoziare emersa dopo l'ultimo comitato esecutivo dell'Abi del 17 settembre che all'unanimità, ha dato mandato a Rottigni di avere «eventuali contatti in proposito» agli impegni di solidarietà per il biennio, non altro. Dalle prime elaborazioni preliminari che girano tra gli istituti, spunta che per il 2026 - già ricompreso nell'accordo biennale dello scorso anno - residuerebbero circa 800 milioni aggiuntivi di crediti di imposta non utilizzati mentre altri 4 miliardi circa sarebbero disponibili nel 2027 come differimento delle DTA spostate sempre nel biennio. Ma Giancarlo Giorgetti frena: «Ci sono tante proposte in circolazione, diffidate dalle imitazioni. Ne leggo di tutti i colori», ha precisato riferendosi ai giornali. «E' complicato, gli ingredienti della torta sono complicati, deve arrivare a giusta cottura, poi magari è buona».

Si tratta di calcoli molto empirici che l'Abi si riserva di definire da oggi con i compiti a casa. C'è un punto fermo: non ci possono essere differimenti continui delle Dta altrimenti la Commissione europea potrebbe intervenire con sanzioni, perché sarebbe una modalità per eludere gli impegni presi con l'Europa in tema di contabilità pubblica. Poi c'è il tema delle garanzie: i banchieri sono contrari a commissioni aggiuntive per non penalizzare le imprese.

Dopo la riunione plenaria di lunedì 13, uno snodo del negoziato è atteso mercoledì 15 con l'esecutivo Abi nel quale il presidente Antonio Patuelli e Rottigni faranno il punto rispetto ai passi iniziali del confronto con il governo e riceveranno le indicazioni su come procedere e fin dove spingersi.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede dell'Associazione bancaria italiana a Roma



La promozione

Unicredit, S&P alza il rating

L'agenzia di rating S&P ha alzato di un gradino "notch" il rating di credito e il rating Senior Preferred di UniCredit SpA ad "A-" e ha assegnato prospettive ("outlook") stabili. Si tratta della seconda promozione da parte di S&P quest'anno e il rating di UniCredit è ora di un notch al di sopra del rating sovrano italiano. Secondo S&P, l'istituto beneficia di una forte diversificazione geografica, di una solida redditività, di una buona qualità degli attivi e di un'ampia liquidità.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1979 - T.1979





L'AD DI MPS RIVENDICA L'OPS: UNA MIA IDEA DEL 2022, È UN'OPERAZIONE DI MERCATO

Lovaglio: rispetto Mediobanca

In audizione al Senato il banchiere plaude alle sinergie con Piazzetta Cuccia. Sull'azionariato: non siamo controllati da due soggetti, il 70% è dei fondi. Generali? Benvenuta nel conto economico

DI ANNA DI ROCCO

Luigi Lovaglio rivendica la paternità e la logica industriale dell'operazione Mediobanca-Mps. «È una mia idea che presentai al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti tre anni fa nel giorno del suo compleanno: era il 16 dicembre del 2022», ha detto l'amministratore delegato del Monte intervenendo ieri al Senato. E si tratta di un'operazione «ampiamente» di mercato. L'alleanza con Piazzetta Cuccia - «non una fusione né un'integrazione» - mette infatti insieme «due storici marchi della finanza italiana, distinti ma complementari, che saranno al servizio di imprese e famiglie».

A meno di ventiquattr'ore dal vertice milanese con le prime linee di Mediobanca, Lovaglio è il primo amministratore delegato di una banca ad aver accettato l'invito del presidente della commissione di inchiesta sul sistema bancario a Palazzo Madama Pierantonio Zanettin per far luce sul risiko bancario. «Siamo vivendo un processo di consolidamento bancario e credo sia stato importante per Mps partecipare da protagonista a questo processo», ha detto rivolgendosi ai senatori. «Nel 2022 presentai una slide al ministro Giorgetti che conteneva tre obiettivi: andare lentamente sul mercato, avviare una combinazione tra pari e lavorare a un progetto di trasformazione attraverso l'unione con Mediobanca». Era quindi già tutto previsto. Anche se qualche dubbio c'era. Lovaglio ha spiegato che ad aver messo in moto tutto è stata l'ops di Unicredit su Banco Bpm: «A quel punto Bper era al lavoro su Sondrio e

noi non volevamo stare da soli». L'intento però è sempre stato chiarissimo: «Servire meglio le nostre imprese, le famiglie, proteggere il risparmio e offrire servizi che altrimenti non potremmo offrire sotto lo stesso tetto. Un tetto che metterà insieme l'azienda Mediobanca con il suo brand e l'azienda Mps con il suo brand. Parliamo di oltre 300 miliardi di risparmi, 130 miliardi di finanziamenti alla clientela e di 6 milioni di clienti. Potremmo fare ingenti investimenti insieme tra le due banche, tutti a servizio della nostra clientela». Il delisting di Piazzetta Cuccia? «È presto per dirlo. Il brand di Mediobanca è sacro, così come lo è quello di Mps». Il banchiere ha quindi sgomberato il campo dai dubbi sull'azionariato del Monte, chiarendo che Rocca Salimbeni «non è controllata da due soggetti (Delfin e Caltagirone, ndr) che hanno quote vicine al 27%», perché «quasi il 70% del capitale è in mano a fondi italiani e internazionali». Insomma, quanto hanno sempre sostenuto Alberto Nagel e Philippe Donnet a proposito rispettivamente di Mediobanca e Generali.

Nessun opinione, invece, sul collocamento da parte del Mef della terza tranche di azioni che ha portato nell'azionariato Delfin, Caltagirone e Banco. Anche se sul Leone Lovaglio qualcosa ha detto: «Generali rappresenta una forma di reddito ed è quindi benvenuta nel nostro conto economico. Guardiamo a questo investimento con un'ottica industriale. La regola di casa di Mps è di generare un euro in più di valore per tutti gli stakeholder: che sono anche dipen-

denti e territorio. Se questo numeretto (il dividendo per azione, ndr) continua a crescere è irrilevante chi sono i principali azionisti che incasseranno questo dividendo». (riproduzione riservata)





L'obiettivo è intercettare parte dei 170 miliardi di risparmi che i clienti della compagnia vita oggi detengono in altre banche

Alleanza e Banca Generali partner nell'insurbanking

DI ANNA MESSIA

Tecnicamente si chiama insurbanking, ed è la distribuzione di prodotti bancari e finanziari tramite le agenzie assicurative. È quello su cui punta Generali realizzando la partnership tra la compagnia vita del gruppo Alleanza Assicurazioni e Banca Generali, che mette a disposizione il suo know how nel private banking e nella gestione degli investimenti. Le potenzialità sono evidenti nei numeri: oggi Alleanza, guidata dall'ad Davide Passero, colloca ai suoi 1,9 milioni di clienti 47 miliardi di euro in polizze vita (rispetto ai 220 miliardi di asset complessivi del gruppo Generali in Italia).

Si stima che i suoi clienti abbiano circa 170 miliardi di risparmi affidati a istituti bancari, tra conti correnti e altri investimenti. Intercettarne, grazie al know how di Banca Generali, anche solo il 10-15%, consentirebbe al gruppo di registrare un afflusso di circa 20 miliardi di nuove risorse. Alleanza potrà così diversificare le fonti di ricavo e per Banca Generali si aprono nuovi orizzonti di crescita e redditività.

La partnership consentirà in particolare alla rete di Alleanza, che conta circa 10.000 consulenti qualificati, di cui 2.700 abilitati all'iscrizione all'albo dei consulenti finanziari, «di affiancare sempre più le famiglie nella protezione dei rischi, nella gestione consapevole dei risparmi e nella diversificazione degli investimenti, attraverso soluzioni personalizzate da oggi abbinate all'eccellenza dei servizi bancari di Banca Generali

per la gestione della liquidità e del conto titoli», hanno spiegato le società interessate. Le opportunità di crescita sono evidenti anche per Banca Generali. L'offerta di Alleanza si arricchirà di un conto corrente di Banca Generali (Conto Unico) e di una polizza multiramo (Stile Unico) che ha 165 fondi sottostanti gestiti da Banca Generali. Mentre la distribuzione di altri prodotti finanziari, come i fondi o le gestioni, sarà valuta in futuro.

«Con questa partnership nell'insurbanking, Alleanza e Banca Generali pongono le basi per una nuova generazione di servizi assicurativi e bancari integrati e stabiliscono un importante percorso di sviluppo per Generali in Italia. Un modello che si integra con quello attuale della country Italia e rafforza il ruolo di Generali come partner di riferimento per le famiglie italiane, anticipando l'evoluzione del settore e consolidando la leadership nel mercato», ha affermato Giancarlo Fancel, country manager e ceo di Generali Italia.

«Alleanza da 127 anni interpreta i cambiamenti socio-economici del Paese», ha aggiunto Passero, ricordando che «la compagnia in 10 anni è passata dalla nona alla terza posizione del mercato Vita entrando nella top 10 del segmento Salute». Mentre l'amministratore delegato di Banca Generali, Gian Maria Mossa, ha posto l'attenzione sul fatto che «valorizzazione del digitale, gestione avanzata dei dati, efficienza bancaria e grandi competenze gestionali, sono messe a disposizione di una delle reti agenziali più forti in Italia». (riproduzione riservata)



A sinistra Davide Passero, al centro Giancarlo Fancel e a destra Gian Maria Mossa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - L.1878 - T.1745



LA COMMISSIONE SCRIVE ALLE AUTORITÀ EUROPEE PER RIDURRE GLI ATTI DI LIVELLO 2

Ue: meno regole da Eba ed Esma

*L'esecutivo europeo declassifica a non prioritarie 115 normative relative al settore finanziario
L'obiettivo è semplificare la legislazione riducendo la burocrazia a carico di banche e società*

DI FRANCESCO NINFOLE

La Commissione Ue inizia a semplificare la normativa sul settore finanziario declassando come non prioritari 115 atti normativi affidati alle autorità europee Eba (banche), Esma (mercati), Eiopa (assicurazioni) e Amla (antiriciclaggio). È quanto emerge in una lettera firmata da John Berrigan (direttore generale della direzione per i Servizi finanziari di Bruxelles) e inviata ai presidenti delle quattro autorità. Bruxelles è intervenuta in particolare sulle norme di livello 2, ovvero sugli standard tecnici che definiscono i dettagli di regolamenti e direttive (che sono il livello 1). La stratificazione regolamentare ha comportato negli anni un forte incremento dei costi per banche e altri soggetti finanziari, a volte senza aumentare la solidità del settore. Basti pensare che soltanto nella precedente legislatura, quella dal 2019 al 2024, i colegislatori del Parlamento e del Consiglio Ue hanno rivisto o adottato 30 atti di livello 1 sui servizi finanziari che hanno conferito alla Commissione il potere di adottare 430 misure di livello 2. La Commissione ha informato le autorità europee che non adotterà i 115 atti non essenziali prima di ottobre 2027. Laddove le deleghe abbiano scadenze legali, Bruxelles proporrà di modificarle o abrogarle durante le prossime revisioni degli atti di livello 1. La Commissione ritiene così di adottare un approccio pragma-

tico che può garantire norme più semplici e un'attuazione più efficiente, in linea con gli obiettivi dell'Unione dei risparmi e degli investimenti. Sul tema della semplificazione sono in corso anche i lavori della task force Bce presieduta da Luis De Guindos che potrebbe proporre una riduzione del numero dei buffer di capitale delle banche europee. La task force è stata avviata su impulso di quattro governatori europei (Fabio Panetta, Joachim Nagel, François Villeroy de Galhau e José Luis Escrivá) che avevano scritto alla Commissione Ue a febbraio spingendo per «un'analisi complessiva» dei requisiti bancari tale da garantire un «campo di gioco livellato con altre grandi giurisdizioni». Già nella lettera dei quattro banchieri centrali era stato affrontato il tema degli standard di livello 2 definiti dalle autorità europee: i governatori avevano chiesto in proposito una revisione per «assicurare che non si aggiungano indesiderati strati di regole e aspettative», sviluppando anche «una valutazione complessiva delle regole che si applicano alle banche europee». Gli istituti di credito Ue rischiano di perdere terreno soprattutto rispetto a quelli Usa. L'amministrazione guidata da Donald Trump vuole una forte deregolamentazione del comparto, a cominciare dalla normativa di Basilea 3+. I governatori europei hanno definito un approccio diverso: non si punta ad abbandonare le regole varate dopo la crisi finanzia-

ria del 2008, ma piuttosto a fare ordine identificando le aree in cui il framework Ue è eccessivamente complesso e può creare distorsioni competitive a livello internazionale senza benefici significativi per la stabilità finanziaria. Anche un documento presentato dalla presidenza danese all'ultimo Ecofin ha proposto «una gerarchia legislativa più chiara» tale da ridurre la complessità. «Per garantire mercati finanziari ben funzionanti, il quadro normativo deve essere chiaro, stabile, facile da navigare e con una panoramica accessibile», ha rilevato il testo della presidenza danese. «Come principio generale gli atti di livello 1 dovrebbero contenere scelte politiche essenziali, essere chiari sugli obiettivi e su come misurare il successo delle norme. Inoltre dovrebbero fornire mandati meno numerosi e più chiari al livello 2. Gli atti di livello 2 dovrebbero essere usati con maggiore parsimonia, essere meglio giustificati al livello 1 e rimanere di natura focalizzata e tecnica, all'interno dei mandati chiaramente definiti». Dalla Commissione Ue è arrivato un primo segnale sulla semplificazione delle regole. (riproduzione riservata)



Ursula von der Leyen



**Italmobiliare
superliquida
dopo la vendita
della quota
in Mediobanca**

Dal Maso a pagina 9

DOPO L'ADDIO A MEDIOBANCA SALE A 230 MILIONI LA CASSA DELLA HOLDING DEI PESENTI

Italmobiliare superliquida

Dalla vendita di Piazzetta Cuccia incassati 45 mln. Nel 2026 arriverà la cessione di un'altra partecipazione. Previsto dividendo in crescita. L'ad Pesenti: sconto sul nav eccessivo

DI ELENA DAL MASO

Italmobile, la holding della famiglia Pesenti quotata sul segmento Star di Piazza Affari, ha visto il titolo crescere di quasi il 25% quest'anno, attorno a 33 euro per 1,4 miliardi di capitalizzazione. Eppure, hanno messo in evidenza gli analisti di Banca Akros in un report recente, a inizio 2025 lo sconto sul Nav era salito addirittura al 57%. Poi la società ha annunciato un piano di buyback da 10 milioni di euro completato di recente. E questo ha aiutato il titolo a risalire in borsa. Il dato interessante è che «dei 10 milioni previsti per l'acquisto delle azioni, solo 6 sono stati usati», ha spiegato ieri Carlo Pesenti, ceo della holding e azionista di riferimento con il 49,1% dei titoli (il 6,8% è in mano a Mps, un'eredità dall'ops su Mediobanca, e il 30% è flottante). «Questo perché non si trovavano abbastanza azioni sul mercato da comprare», ha spiegato l'imprenditore bergamasco.

Ieri il gruppo ha organizzato il primo Capital Market Day da 2017, quando è uscito dal settore dei cementi per diventare holding di partecipazioni industriali. In seguito all'ops di Mps su Mediobanca, Italmobiliare, socio di Fin Priv (assieme a Generali, Pirelli, Stellantis) con l'1,76%, ha ceduto la quota di Piazzetta Cuccia incassando 45 milioni di euro e ora si trova in cassa 230 milioni di liquidità. Negli ultimi sette anni (2018-2025) il gruppo ha staccato 400 milioni di dividendi,

mentre il Nav è passato da 1,55 a 2,2 miliardi di euro. Italmobiliare ha ceduto, nel frattempo, 870 milioni di asset in portafoglio (Heidelberg Cement, Mediobanca, Gruppo Florence, Jaggaer, Siraf e Agn Energia) e investito 740 milioni suddivisi in 10 società. Di queste, tre sono state classificate come asset maturi per una exit (cessione sul mercato, non sono previste quotazioni): Tecnica Group, Capitelli e Iseo. Realtà invece che possono ancora crescere in maniera interessante sono Caffè Borbone, Officina di Santa Maria Novella e Italgas. Infine, investimenti per cogliere potenzialità di crescita sono rappresentati da Cds, Bene Assicurazioni, Clessidra e Sdi.

Ora l'idea del gruppo, presieduto da Laura Zanetti, è aumentare progressivamente il dividendo annuale, con un payout storico sul Nav del 2,6%, anziché puntare su importanti dividendi straordinari, per aiutare a chiudere lo sconto che, come si è visto, ha superato il 50% nei mesi scorsi. Le dieci partecipazioni dirette in portafoglio, che vengono seguite con un'ottica di partner strategico e industriale e non di semplice azionista finanziario, hanno un ritorno elevato sull'investimento (Irr del 17%). Gli asset totali in gestione sfiorano i 4 miliardi di euro (3,9 miliardi), dei quali 1,7 miliardi indiretti in capo a Clessidra. Il titolo ha chiuso ieri con un rialzo del 3,2% a 32,8 euro mentre l'indice Ftse Mib ha perso l'1,6%. Il target price medio degli analisti sul titolo è di 37 euro. (riproduzione riservata)



**Unicredit mette
un miliardo
a disposizione
della filiera moda**
Per favorire innovazione
e progetti sostenibili
delle aziende del settore
**Camurati
in MF Fashion**

Finanza

UniCredit, 1 miliardo per la filiera tessile

In accordo con Confindustria moda, l'istituto ha messo a disposizione delle aziende un plafond per favorire gli investimenti. **Federica Camurati**

Confindustria moda firma un accordo con **UniCredit** per il supporto delle imprese della filiera tessile e moda nella digitalizzazione e nella transizione sostenibile. L'istituto ha messo a disposizione delle aziende del settore un plafond dedicato di 1 miliardo di euro, impegnandosi in particolare ad accompagnare le imprese nei processi di transizione Esg, partendo da uno score gratuito, fornito da **Cerved rating agency** su piattaforma **Open-es**, finalizzato a fornire soluzioni finanziarie volte a incentivare il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, come la riduzione dell'impatto ambientale e processi produttivi sempre più green. «La moda è un settore guidato dai grandi brand, fondato su una rete di piccole e medie imprese ricca di know-how che merita at-



Da sinistra, Remo Taricani e Luca Sburlati

tenzione e supporto», ha dichiarato **Remo Taricani**, deputy head of Italy di UniCredit. «UniCredit, banca paneuropea ma con un modello fortemente territoriale, affianca le aziende del settore con so-

luzioni dedicate. L'accordo firmato oggi con Confindustria moda rappresenta un passo concreto per rafforzare la nostra collaborazione e aiutare le imprese della filiera a svilupparsi e crescere sul territorio». **Luca Sburlati**, presidente di Confindustria moda, ha aggiunto: «Con questo protocollo d'intesa rafforziamo il nostro impegno a supportare la filiera tessile e moda nel percorso verso sostenibilità, innovazione e digitalizzazione. È un passo importante per consolidare il legame tra imprese e sistema creditizio, creando nuove opportunità di crescita e valorizzazione per uno dei settori più strategici dell'economia italiana. Unire le migliori forze del Paese è ancor più necessario in un momento ricco di sfide articolate, che ci porteranno verso un nuovo scenario della nostra industry». (riproduzione riservata)

Unicredit-Bpm, la mossa Ue “Il golden power va ritirato”

Per Reuters la Commissione invierà due lettere all'Italia: boccia il provvedimento e apre la procedura d'infrazione. Gli effetti sul risiko italiano e su quelli europei

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

La Commissione Ue chiederà entro metà novembre al governo italiano di ritirare il decreto sul Golden power varato il 18 aprile scorso relativo all'operazione Unicredit-Banco Bpm. È questa, secondo *Reuters*, la decisione finale a cui è giunta la DgComp sulla concorrenza in base all'articolo 21 del regolamento europeo sulle concentrazioni, confermando le conclusioni della lettera preliminare che aveva inviato al governo italiano il 14 luglio scorso.

Il Golden power varato dalla presidenza del Consiglio dei ministri aveva autorizzato l'operazione di concentrazione tra le due banche ma con prescrizioni molto vincolanti, che entravano nel merito della gestione aziendale di Unicredit, imponendo di mantenere per 5 anni lo stesso livello di depositi/prestiti e impedendo alla Sgr Anima di vendere titoli del debito pubblico italiano. Inoltre costringeva Unicredit a uscire dalla Russia entro nove mesi. Condizioni stringenti, che esulavano dall'ambito della si-

curezza nazionale, all'interno della quale gli Stati membri sono autorizzati a legiferare parallelamente alle leggi europee. Con questo provvedimento, che secondo la *Reuters* verrà formalizzato con due lettere distinte entro la metà di novembre, la Ue intende riaffermare la propria supremazia legislativa denunciando lo sconfinamento del governo italiano. Un provvedimento che va nella direzione di favorire il consolidamento bancario all'interno dei 27 Paesi europei al fine di facilitare il finanziamento della transizione digitale ed energetica e di competere con le più grandi banche americane e cinesi. La seconda lettera riguarderà la procedura di infrazione che vuol indurre il governo italiano a riscrivere l'impianto di leggi che compongono l'ossatura del Golden power, potenziato varie volte nel periodo Covid.

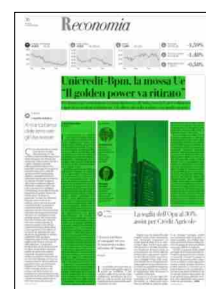
Il governo, e in particolare il Mef con il ministro Giancarlo Giorgetti, si sono opposti strenuamente all'iniziativa della DgComp in base all'art. 21, sostenendo che le prescrizioni contenute nel Dpcm rientravano tutte nell'alveo della sicurezza nazionale, che include anche la difesa del risparmio. Ma questa in-

terpretazione non è stata accolta dai decisori europei e ora il governo dovrà ritirare il decreto e, eventualmente, ricorrere alla Corte di Giustizia contro la decisione.

Il provvedimento della Ue, se verranno confermate le anticipazioni della *Reuters* che sono avallate da quattro fonti diverse, potranno avere delle ripercussioni sul risiko bancario italiano ed europeo. Innanzitutto Unicredit potrebbe chiedere i danni al governo italiano per averla fatta desistere dall'Ops su Banco Bpm lo scorso 22 luglio. Ma potrebbe anche indurre Andrea Orcel a ripresentare l'operazione o comunque a reconsiderarla alla luce del nuovo provvedimento. Inoltre la decisione potrebbe avere riflessi anche in Germania, dove sempre Unicredit è impegnata in una difficile scalata alla Commerzbank, finora osteggiata in tutti i modi dal governo di Berlino. O anche in Spagna dove da quasi due anni il Banco Bilbao Vizcaya ha lanciato un'offerta sul Banco Sabadell ostacolata in tutti i modi dal governo Sanchez. Secondo la Ue favorendo il consolidamento dell'industria dei servizi finanziari in Europa si promuove anche la creazione dell'Unione monetaria europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748 - smart



AL VERTICE



Andrea Orcel
Romano, classe 1963, è amministratore delegato di Unicredit dall'aprile del 2021



Giuseppe Castagna
Nato a Napoli nel 1959, è amministratore delegato del gruppo Bpm dal gennaio 2017



La soglia dell'Opa al 30% assist per Crédit Agricole



IL CASO

MILANO

I francesi sarebbero
avvantaggiati nel caso
di un'ipotetica scalata
all'istituto di Castagna

MILANO

La possibilità che il governo, attraverso la delega alla Legge Capitali per modificare il Tuf, cambi la soglia che fa scattare l'Opa obbligatoria, riportandola dal 25 al 30% per tutte le società, può avere importanti ripercussioni sulle partite bancarie in corso.

Il primo caso che balza all'occhio è quello di più recente discussione, cioè l'eventuale acquisizione di Crédit Agricole Italia (Cai) da parte di Banco Bpm. Poiché buona parte dell'operazione verrebbe finanziata con l'emissione di nuove azioni, la partecipazione del Crédit Agricole in Banco Bpm, oggi al 20,1%, potreb-

be salire fin sotto il 30% senza incorrere in obblighi di Opa. Nelle condizioni attuali, invece, il superamento della soglia del 25% per un'operazione di fusione, imporrebbe l'approvazione da parte del mercato, cioè della maggioranza delle minoranze, il cosiddetto *whitewash*.

Il governo, se dovesse approvare la modifica del Tuf alla soglia Opa, favorirebbe la scalata della banca francese all'istituto milanese guidato da Giuseppe Castagna. Inoltre con la decisione della Ue in arrivo a metà novembre, che obbliga il governo a ritirare il decreto Golden Power, l'avanzata dei francesi sarebbe ancora più difficile da arginare.

Nel 2015 il governo Renzi stabilì per legge che le banche popolari dovevano trasformarsi in spa. L'obiettivo era quello di aprire il capitale al mercato e far nascere public company che avrebbero potuto aggregarsi tra loro. La Bpm l'ha fatto nel gennaio 2017 attraverso la fusione con il Banco Popolare. Ora, secondo gli osservatori più attenti, il rischio è che il controllo di Banco Bpm finisca alla più grande banca popolare europea, non contendibile, senza passare dal voto del mercato. — **G.PO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1878 - T.1748 - smart



INSURBANKING

**Alleanza e Banca Generali
intesa per polizze e conti correnti**

Alleanza Assicurazioni e Banca Generali avviano un nuovo accordo nell'*insurbanking*, per offrire a 1,9 milioni di clienti dell'assicuratore un'unica piattaforma di polizze e servizi bancari e d'investimento. L'accordo consentirà ai 10 mila consulenti di Alleanza di offrire un conto corrente e una polizza multiramo a contenuto finanziario. La distribuzione inizierà il 12 ottobre, 127° dal varo di Alleanza, e i servizi bancari saranno operativi per metà 2026. I clienti di Alleanza hanno patrimoni per 170 miliardi, e il nuovo progetto stima di intercettarne un 10-15% per nuovi investimenti.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1878 - T.1748_smart

“Generali asset importante sarà gestita in ottica industriale” ora Lovaglio punta sul Leone

Davanti ai senatori l'ad di Mps prende tempo sul delisting di Mediobanca: «È presto». E frena sulla fusione con il Banco

L'AUDIZIONE

di ANDREA GRECO

MILANO

L'audizione di Luigi Lovaglio alla Commissione banche del Senato serve al protagonista della scalata a Mediobanca a ricalibrare la strategia su Generali, storica e fondamentale pedina di Piazzetta Cuccia.

«Generali è un asset molto importante della nostra realtà, e non è correlato con l'attività bancaria, una fonte di reddito che è benvenuta nel nostro conto economico - ha detto -. Certo come tutti gli investimenti in cui la banca mette capitale deve dare una redditività positiva». Lovaglio ha aggiunto che il 13,2% nell'assicuratore triestino «offre inoltre opzionalità nel business bancassicurativo»: tanto che l'anno prossimo Mps dovrà rinegoziare l'accordo decennale coi francesi di Axa per distribuire polizze sulle sue filiali; e pochi prevedono ci sarà un rinnovo.

Fino all'estate, quando la contesa per Mediobanca era nel vivo, Lovaglio aveva espresso una certa freddezza sulla partecipazione in Generali. Ma dopo l'en plein dell'offerta pubblica di scambio chiusa con l'86% di Mediobanca le cose sono cambiate, anche per la diversa visione di Delfin e Caltagirone, primi azionisti di Mps con un 27% complessivo, e che lo sono anche di Generali. Secondo Lovaglio però il peso dei due soci privati non è rilevante quanto il fatto che ci sia

«un 70% del capitale fatto da fondi di investimento esteri e italiani che ci hanno dato ragione: la nostra è un'operazione ampiamente di mercato».

Quanto alla quota del Tesoro in Mps, l'ad ha detto: «Io credo che ciò che ha fatto il governo riducendo la quota dal 64% iniziale al 4,8% di oggi è un lavoro eccellente dalla A alla Z». Del resto i commissari della maggioranza, ma anche dell'opposizione, hanno usato toni amichevoli nei suoi confronti, a partire dal presidente della commissione Pierantonio Zanettin (FI), che così lo ha introdotto: «Solo tre anni fa Mps poteva essere considerato il brutto anatroccolo del sistema creditizio del Paese, oggi è diventato uno splendido cigno, una realtà molto importante del panorama bancario e si candida ad essere il terzo polo bancario del Paese». Il banchiere ha poi negato che la presenza, o la futura assenza, del socio pubblico renda Mps più «vulnerabile».

Lovaglio ha parlato, con rispetto, di Mediobanca: «L'operazione ha un solo obiettivo, servire meglio le imprese e le famiglie, proteggere ancora di più i risparmi e offrire migliori servizi. E' presto per dire se toglieremo Mediobanca dalla Borsa ma una cosa è certa, il suo brand è sacro, come è sacro quello di Mps». E ha aggiunto di non temere uscite di banchieri dall'istituto appena conquistato: «Per un private banker Mediobanca è il posto più bello in cui lavorare». Con il cantiere dell'integrazione appena aperto, il manager ha infine lanciato un messaggio a Banco Bpm: «E' un'ottima banca con cui collaboriamo attraverso Anima; ma noi oggi siamo focalizzati sull'operazione Mediobanca, dove la velocità è fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI MISTRULLI / IMAGOECONOMICA



Ancora un vertice per la manovra sconto Irpef anche per i redditi alti

Ultima mediazione prima del Cdm che darà l'ok
Leo incontra l'Abi per il contributo. Rottamazione, il nodo dei recidivi

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

La manovra ha bisogno di un'altra messa a punto ai box prima di scendere in pista. Ecco perché dopo il vertice di due giorni fa a Palazzo Chigi, Giorgia Meloni tornerà a riunire i suoi vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, insieme al leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, e al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Una nuova riunione, tra domenica sera e lunedì, per sciogliere i nodi che ancora attorcigliano la legge di bilancio. Sono allo stesso tempo economici e politici. Nella "piccola" Finanziaria da 16 miliardi c'è spazio per poche misure. Ma se Forza Italia ha già incassato il taglio dell'Irpef a 50mila euro (anche se l'obiettivo era arrivare a 60mila), con

uno sconto massimo di 440 euro per i contribuenti fino a 200mila euro di reddito, la Lega rischia di perdere terreno sulla nuova rottamazione delle cartelle fiscali, oltre che sul blocco dell'aumento dei requisiti per andare in pensione.

La misura che ancora non convince del tutto Fratelli d'Italia e FI è proprio la maxi-rateizzazione dei debiti con il Fisco senza il versamento di interessi e sanzioni. La possibilità di spalmare solo i debiti con un importo elevato su 108 rate (9 anni) ridimensiona la portata dell'intervento. Ma la cinghia potrebbe stringersi di più. E qui la questione si fa politica perché sul tavolo c'è il perimetro della platea dei beneficiari: una "pace fiscale" per pochi diventerebbe un boomerang per Matteo Salvini. Il nodo è rappresentato dai recidivi, i contribuenti che hanno aderito alle rottamazioni precedenti, ma che poi non hanno pagato. Nel governo c'è chi vorrebbe limitare l'accesso alla quinta edizione prendendo come riferimento il numero delle rate non saldate in passato: più bassa è la fedeltà fiscale, meno possibilità ci sarebbero di essere inclusi nel nuovo schema.

La manutenzione della manovra

riguarda anche le entrate, la benzina che serve a far correre la macchina. Ieri è partita ufficialmente la trattativa con le banche per arrivare, nell'auspicio dell'esecutivo, a un contributo concordato. Ma all'incontro al Mef tra il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, e una delegazione dell'Abi, si è parlato soprattutto del fondo per i rimborsi dell'addizionale Irap sui dividendi esteri (1,5 miliardi). Carte coperte, invece, sulla misura che punta a incassare 2-3 miliardi dagli istituti di credito. Perde quota l'idea di allungare il congelamento delle deduzioni delle Dta (imposte differite attive) fino al 2027: problemi di gettito e con l'Europa alla base della frenata. Giorgetti non si sbilancia: «Ci sono tante proposte in circolazione: gli ingredienti della torta sono complicati, deve arrivare a giusta cottura, poi magari è buona». Intanto dai ministeri piovono proposte. Quelle del dicastero del Lavoro sono trentotto, ma quasi tutte sono destinate a finire nel cestino, dalla mini Irpef al 10% sui rinnovi contrattuali alla detassazione di tredicesime e straordinari. Si lavora invece a un aumento della soglia d'esenzione dei fringe benefit (da mille a duemila euro per chi non ha figli a carico, da duemila a quattromila per chi li ha).

I PUNTI

- 1** Lo sconto Irpef da 440 euro ai contribuenti con redditi tra 50mila e 200mila euro. Al di sopra scatta la tagliola: stop alle detrazioni per un importo pari al beneficio
- 2** Per la rottamazione 5 si lavora a paletti più stringenti per i contribuenti che hanno aderito alle edizioni precedenti e poi non hanno pagato
- 3** Soglia di esenzione più alta per i fringe benefit. Da mille a duemila euro per chi non ha figli a carico, da duemila a quattromila per chi li ha



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



IL FESTIVAL

Torna "è cultura!" con appuntamenti in tutta Italia

Torna *è cultura!*, il festival dell'ABI (Associazione bancaria italiana) e dell'Acri (Associazione di fondazioni e di casse di risparmio): da domani al 18 ottobre prevede eventi in tutta Italia grazie alla partecipazione delle banche operanti in Italia, delle fondazioni di origine bancaria e della Banca d'Italia (con ABIServizi e FEduF - Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio). L'ABI propone un ricco programma di iniziative nella sua sede di Palazzo Altieri a Roma, a partire dalle visite guidate (11 e 18 ottobre). Fittissimo il calendario che coinvolge gli altri istituti. Banco BPM, per esempio, presenta a Milano la mostra *Incanto e Poesia* dedicata a René Paresce; Credem apre le porte delle collezioni d'arte a Reggio Emilia e Mantova; la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna apre i musei Byron e del Risorgimento. Banca d'Italia organizza aperture straordinarie di Palazzo Koch e Palazzo di Vetro a Roma (18 ottobre) e visite nelle sedi di diverse città, da Brescia a Cagliari a Trieste. Il programma completo su: eculturadavivere.it.



Primo incontro Governo-Abi, sul tavolo l'anticipo di liquidità



L'ipotesi di un rinvio delle Dta anche per il 2027 non è l'unica sul tavolo, il governo potrebbe voler puntare a più risorse

La trattativa

Nessuna decisione operativa, avviato il confronto sulle possibili alternative

Laura Serafini

Dopo i tanti annunci della politica sulla necessità di chiedere un nuovo sacrificio alle banche, ieri si è finalmente svolto un primo incontro tra i rappresentanti del ministero dell'Economia e il vertice dell'Abi. Un primo abboccamento veloce organizzato al volo nel pomeriggio, 20-25 minuti di conversazione franca e cordiale al di fuori dei toni della campagna elettorale. Il viceministro Maurizio Leo, accompagnato dai tecnici del ministero tra i quali Giovanni Spalletta, dg del dipartimento Finanze, ancora una volta tesserà la tela con i banchieri: il suo interlocutore è il direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni, al quale il comitato esecutivo dell'associazione a metà settembre aveva dato mandato per ascoltare le eventuali nuove richieste del governo. Assieme a lui il vice direttore generale vicario, Gianfranco Torriero.

Nessuna decisione operativa è stata assunta, tantomeno si è entrati nel dettaglio di misure o di numeri. È stata nella sostanza una ripresa del dialogo e una presa d'atto che il percorso concordato lo scorso anno, quello dell'anticipo della liquidità per il biennio 2025-26 attraverso il rinvio di deduzioni (le Dta in particolare) ha funzionato bene. L'idea è di ripartire da lì per vedere cosa le banche possono portare in dote per supportare le esigenze della manovra. Rottigni ha ribadito quanto già previsto dal mandato del comitato esecutivo: se si co-

mincia a ragionare, lo si può fare solo su contributi volontari che abbiano ad oggetto forme di anticipo di liquidità. Niente forme di tassazione. Non solo: una condizione fondamentale posta dall'Abi è che non ci siano misure straordinarie che alterino le procedure per le garanzie del fondo per le Pmi o commissioni aggiuntive poste a carico delle banche (come quelle previste dal decreto interministeriale sul quale sono al lavoro Mef e ministero per il Made in Italy).

L'impegno assunto da entrambe le parti è stato quello di prendersi qualche giorno per preparare i compiti a casa e cominciare a fare i conti sulle possibili alternative. L'ipotesi di prevedere un rinvio delle Dta e altre deduzioni anche per il 2027 è una delle strade, ma potrebbe non essere l'unica. Il governo potrebbe avere la necessità di attingere a risorse maggiori rispetto a quelle che si immaginava in una prima fase. Probabilmente qualche miliardo, anche se ieri di numeri non si è parlato. Il sospetto è che la sentenza della Corte di giustizia di agosto, che impone la restituzione alle banche di una quota dell'Irap sui dividendi delle società estere - e che pesa per circa 1,5 miliardi - ha avuto un suo peso nel far salire i conteggi del contributo che gli istituti saranno chiamati a versare anche quest'anno. Una parte di quei soldi potrebbero alimentare il fondo che la manovra destinerà al rimborso dell'Irap non dovuta. Ieri il ministro per l'Economia è tornato a parlare dell'impegno chiesto agli istituti di credito. «Ci sono tante proposte in circolazione, diffidate dalle imitazioni - ha detto -. Ce ne sono in giro di tutti i colori. È complicato, gli ingredienti della torta sono complicati, deve arrivare a giusta cottura, poi magari è buona», ha aggiunto. I rappresentanti del Mef e l'Abi non hanno però fissato una nuova data per rivedersi, ma con tutta probabilità i tavoli di lavoro tra ministero e associazione delle banche potrebbero cominciare a lavorare già dalla prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondazione Cr Asti: «Così scendiamo nella Banca»

Ipotesi Bpm

**Il presidente Livio Negro:
per ora non è arrivata una
manifestazione formale**

MILANO

«Per ora non è arrivata alcuna manifestazione formale di interesse». Livio Negro, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, non mette il carro davanti ai buoi. E si mantiene cauto. Per ora la partita per valorizzare la quota del 31,8% che la Fondazione ha nella Banca di Asti è ancora aperta. Negro, interpellato telefonicamente dal Sole 24 Ore, non si sbilancia, ma l'ipotesi che gira sul mercato che possa essere BancoBpm (azionista di Banca di Asti al 9,99%) a rilevare una fetta della loro quota non pare essere vista in maniera ostile: «BancoBpm è una banca molto solida, ma ogni eventuale offerta dipenderà ovviamente dal prezzo e dalle condizioni - osserva Negro -. La Banca di Asti ha anche molti risparmiatori tra i soci, con circa il 35% dell'istituto, per cui qualunque offerta deve tenere conto delle esigenze di tutti. Inclusi loro e il territorio». Partita aperta, insomma.

Tutto nasce dall'esigenza della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti di ridurre la quota che attualmente detiene nell'istituto di credito. Il suo 31,8% nella banca, infatti, pesa per circa il 79% dell'intero pa-

trimonio della Fondazione. Quota che andrà abbassata a circa il 33%, anche se dopo l'addendum Aciri l'Ente potrebbe fermarsi intorno al 39%. In ogni caso, rispetto all'attuale 79%, la riduzione della quota azionaria in Banca di Asti sarà consistente. «Settimana scorsa il Mef ci ha mandato una comunicazione ufficiale per presentare un progetto che include la diversificazione di questa quota azionaria, per cui siamo al lavoro», spiega Negro. La Fondazione ha nominato Equita come advisor, ma i lavori sono ancora in corso: «Abbiamo percepito alcuni interessi per la nostra quota nella Banca di Asti - spiega - ma per ora non è arrivata alcuna manifestazione formale».

Oltre alla Fondazione e ai risparmiatori, gli azionisti della Banca di Asti attualmente sono anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella (12,91%), Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli (4,20%), la Fondazione Crt (6%) e - appunto - BancoBpm (9,99%). In questa fase di risiko bancario, possibile che sia proprio la banca guidata da Giuseppe Castagna (terminato senza esito il tentativo di acquisizione da parte di UniCredit) a muoversi sulla Banca di Asti? Le indiscrezioni raccolte sul mercato nei giorni scorsi sembrerebbero indicarlo. Negro non conferma né smentisce questa ipotesi. Ma il presidente della Fondazione non sembra ostile, a patto che le condizioni economiche siano congrue. La partita è ancora tutta da giocare.

—My.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIVIO NEGRO
Presidente
della
Fondazione
Cassa
di Risparmio
di Asti



Lovaglio: «Generali asset importante Bpm? Ora concentrati su Mediobanca»

«Piazzetta Cuccia? I due brand sono differenti, ma la differenza è la bellezza del nostro progetto»

Banche

L'ad di Montepaschi alla commissione d'inchiesta sul sistema bancario

Generali? È «un asset molto importante» della nuova Mps-Mediobanca. Anche perché «offre delle opzionalità anche nel business della bancassicurazione». L'amministratore delegato del gruppo Mps, Luigi Lovaglio, commenta così in audizione davanti alla Commissione di inchiesta sul sistema bancario il senso (e le potenziali prospettive) del mantenimento della partecipazione detenuta nel Leone. Un 13%, quello ottenuto da Mps nel colosso assicurativo attraverso la conquista di Mediobanca, che va coltivato. In linea con quanto già detto in passato («nice to have»), ha sempre detto il banchiere riferendosi alla quota nel gruppo triestino, oggi Mps «guarda questo investimento in un'ottica esclusivamente industriale e di opportunità di ulteriore ricchezza per tutti gli stakeholder».

Si vedrà quali saranno le prossime tappe e gli eventuali sviluppi industriali della partnership con Generali, realtà che certo è di potenziale interesse anche per altre banche. Tuttavia ora questa quota è decisamente da incastonare nel perimetro di Mps, sottolinea il manager. Essa «rappresenta una parte non correlata strettamente con l'attività bancaria di una fonte di reddito ed è quindi benvenuta nel nostro conto economico, e come tutti gli investimenti è un investimento che deve continuare a dare una redditività positiva». Insomma, avanti tutto. Anche perché «se le tue fonti sono diversificate sei più sicuro».

Il manager, che è alle prese con l'avvio dei cantieri in vista dell'integrazione con Piazzetta Cuccia, ha parlato della ratio e delle prospettive dell'aggregazione con Mediobanca, dopo il suc-

cesso dell'Opa che ha visto l'adesione dell'86,3% del capitale. Senza dimenticare la genesi dell'operazione. «Nell'incontro con Giorgetti e Rivera ho raccontato quello che avevamo fatto per risanare Mps e abbiamo parlato di futuro con una slide nella quale si evidenziavano i tre punti: si va sul mercato, combinazione tra pari e un progetto di trasformazione totale attraverso l'unione con Mediobanca. Era un'idea mia che risale a dicembre 2022». Oggi quello di Mps-Mediobanca è «un progetto di ampio respiro che si basa sulla crescita dei ricavi e in grado di generare benefici per tutti gli stakeholder e per il sistema Paese». Un progetto «innovativo» che si fonda sulla «diversità delle due realtà per generare ulteriore valore: le due società vantano un patrimonio straordinario di professionalità, sono due marchi forti di una storia prestigiosa, che saranno coltivati per ulteriormente arricchirli e utilizzare al meglio il loro posizionamento unico e riconoscibile». Il banchiere ha sottolineato che i due brand sono «differenti, ma la differenza è la bellezza del nostro progetto», perché proprio da questa diversità «si cresce meglio e in fretta». Entrambi i marchi, ha ribadito, restano «sacri»: Mediobanca «rimarrà e sarà focalizzato su corporate investment banking e private banking e quindi non c'è motivo di diminuire la dignità di questa istituzione, anzi la vogliamo elevare». E l'ipotesi delisting? «È presto per dirlo».

In questo contesto, Lovaglio ha voluto evidenziare anche il ruolo del Mef nell'azionariato di Mps e la progressiva riduzione della quota pubblica durante il processo di risanamento: dall'iniziale 64% al 4,8% odierno, «un lavoro eccellente. La mia valutazione è che credo abbiano fatto le cose nel modo migliore e la conferma è il valore che è stato creato».

E poi uno sguardo al futuro. Magari con Banco Bpm? È «un'ottima banca, ma oggi noi siamo completamente focalizzati a portare avanti il progetto con Mediobanca», ha detto il manager. «La velocità è un fattore determinante nel successo di queste operazioni - ha spiegato - vogliamo realizzarlo a beneficio di tutti gli stakeholder, quindi il nostro focus oggi è portare a casa questa operazione».

—L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banchiere. Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Mps



IL RISIKO

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

Il Golden power finisce nel mirino di Bruxelles

La Commissione europea è pronta a intervenire contro il "Golden power" italiano nell'ambito di una crescente pressione contro i paesi dell'Ue che ostacolano il consolidamento bancario nel Vecchio continente. Lo riferisce Reuters online attribuendo l'informazione a quattro fonti a conoscenza diretta della questione.

Bruxelles avvierà due procedimenti distinti, rispettivamente in base alle norme sul mercato unico e sulle concentrazioni, hanno affermato, chiedendo di non essere nominati a causa della delicatezza della questione.

Nel mirino della Commissione sono i finiti i paletti posti dal governo a Unicredit durante l'Ops lanciata nei confronti di Banco Bpm. Dal punto di vista pratico, tuttavia, non ci saranno conseguenze: Unicredit ha ritirato l'offerta. La decisione finale di Bruxelles, però, potrebbe riaprire il risiko. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1620 - T.1748_smart



Le proposte di Calderone al Mef, verso un nuovo vertice tra i leader. Contatti con le banche

Contratti, giù le tasse sugli aumenti ma le risorse in manovra non ci sono

10%

È l'aliquota Irpef che il ministero del Lavoro vorrebbe applicare a rinnovi e straordinari

3

miliardi: è il contributo che potrebbe essere richiesto in finanziaria agli istituti di credito

IL RETROSCENA

LUCAMONTICELLI
ROMA

Perspingere i salari e i rinnovi contrattuali la ministra del Lavoro Marina Calderone propone l'Irpef agevolata al 10% sugli incrementi retributivi dei contratti nazionali firmati tra il 2026 e il 2028. La relazione tecnica della norma stima un aumento medio del 3-4% del salario: «Considerando una retribuzione annua media di circa 23-24 mila euro, l'aumento equivale a 700-900 euro lordi annui per lavoratore in fase di rinnovo», si legge nella bozza. La platea potenziale di beneficiari nell'arco del triennio è di circa 15 milioni di addetti, ma la misura, oltre ad avere effetti benefici sui consumi e sul gettito, ha un costo di 4 miliardi per l'Eraio in termini di minori entrate Irpef nel triennio. L'onere è il risultato fra la tassa-

zione ordinaria e quella agevolata, e ne mette seriamente a rischio la fattibilità. Questa proposta - che prevede anche adeguamenti automatici all'indice di inflazione Ipca in caso di mancato rinnovo entro 24 mesi dalla scadenza del contratto nazionale - è inclusa in un pacchetto che il ministero del Lavoro ha consegnato al Tesoro e che contiene un elenco molto dettagliato di norme.

La mini Irpef al 10% verrebbe applicata pure per le ore di straordinario, per il lavoro festivo e notturno entro il limite di 4 mila euro lordi. Questa sorta di flat tax al 10% viene presa in considerazione per i premi di risultato (fino a 4 mila euro), per i *fringe benefit* e altri strumenti di welfare aziendale, elevandoli da mille a 2 mila euro per chi non ha figli a carico e da 2 mila a 4 mila per chi li ha. Proprio questa ultima misura sui *fringe benefit* (beni e servizi concessi dal datore di lavoro) è quella che al momento sembra avere più *chance* di finire nel testo della legge di bilancio, atteso in Consiglio dei ministri martedì prossimo. Nel pacchetto lavoro spunta un nuovo semestre di silenzio-assenso, fissato dal primo aprile al 30 settembre 2026, per rafforzare la previdenza complementare. E poi una serie di proroghe in materia pensionistica: Quota 103, Opzione donna, Ape sociale e decontribuzioni per le assunzioni dei fragili.

Oggi a Palazzo Chigi sono convocati i sindacati e lunedì le imprese, al tavolo sarà

presente l'Abi. Il contributo delle banche è fondamentale per definire le coperture e quindi chiudere il testo della finanziaria. Contatti con l'associazione bancaria ci sono stati anche ieri e proseguiranno nelle prossime ore. Le misure della manovra verranno limiate fino all'ultimo e tra domenica e lunedì è probabile un nuovo vertice tra i leader. «Gli ingredienti della torta sono complicati, deve arrivare a giusta cottura, poi magari è buona», svicola il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, parlando in Transatlantico alla Camera.

Si lavora sui paletti della rottamazione, soprattutto sulla delicata questione dei decaduti seriali, ovvero i contribuenti che hanno aderito alle precedenti sanatorie delle cartelle e poi non hanno pagato le rate.

Per quel che riguarda il taglio dell'Irpef al ceto medio, il beneficio annuo dei 440 euro in busta paga si trascinerebbe oltre i 50 mila euro per essere annullato solo dopo i 200 mila euro di reddito.

Intanto, ieri il Parlamento ha approvato la risoluzione di maggioranza sul Dpfp, il documento programmatico di finanza pubblica. Nella risoluzione i partiti di centrodestra impegnano il governo a prevedere interventi a favore della sanità, delle famiglie e delle imprese. Un passaggio è destinato all'aumento del «livello della spesa per la difesa e la sicurezza nazionale, in linea con gli impegni assunti a livello internazionale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE DELLA MANOVRA

Entro il 15 ottobre

Il governo trasmette alla Commissione europea e all'Eurogruppo il Documento programmatico di bilancio (DPB)

Entro fine novembre

Atteso il primo parere di Bruxelles sulla manovra italiana

Entro il 20 ottobre

Il governo presenta in Parlamento la manovra, a seguito dell'approvazione del Disegno di legge di bilancio in Consiglio dei ministri

Entro il 31 dicembre

La Legge di Bilancio deve essere approvata da Camera e Senato, per entrare in vigore il 1° gennaio 2026

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

Withub

IN BORSA FESTEGGIANO LE AZIONI LEGATE ALLA RICOSTRUZIONE

Gaza è già un affare

*I titoli cementieri beneficiano dei lavori che partiranno dopo l'accordo Israele-Hamas
Cementir (+10%) e Buzzi (+5%) in cima a Piazza Affari. Che però va in rosso (-1,6%)*

Bichicchi e Di Rocco alle pagine 3 e 4

CEMENTIR (+10%) E BUZZI (+5%) IN CIMA A PIAZZA AFFARI, MA IL FTSE MIB VA IN ROSSO (-1,6%)

Il cemento festeggia la pace

Il comparto pronto a beneficiare della ricostruzione di Gaza dopo l'accordo raggiunto tra Israele e Hamas. A Londra giù Hsbc (-5,4%) dopo opa da 37 miliardi di dollari su Hang Seng Bank (+26%)

DI SARA BICHICCHI

La pace spinge il settore delle costruzioni e porta Buzzi al vertice del Ftse Mib. In una giornata nel complesso debole, il listino milanese ha chiuso in rosso a 42.791 punti (-1,6%), appesantito dalla caduta di Ferrari (-15,4% dopo la comunicazione delle stime al 2030). Nemmeno le altre piazze europee hanno brillato, anche se i ribassi sono stati meno pronunciati: il Cac 40 di Parigi ha ceduto lo 0,2% e il Ftse 100 di Londra lo 0,5%. Bene, invece, il Dax di Francoforte che ha guadagnato lo 0,2%. Oltreoceano Wall Street viaggiava sotto la parità nel tardo pomeriggio italiano dopo i massimi storici toccati mercoledì. La seduta di ieri è stata particolarmente positiva per le azioni del settore italiano di costruzioni e del cemento. A Milano Buzzi (+5,1%) ha chiuso a 49,4 euro, con un rialzo di quasi il 40% in un anno, mentre Cementir Holding (+10%) ha terminato le contrattazioni a 15,5 euro e in questo caso il balzo rispetto a 12 mesi fa è di oltre il 60%.

Cementir, in particolare, ha il 40% della capacità produttiva in Turchia e questo potrebbe avvantaggiarla molto dopo il cessate il fuoco in Palestina: come sottolineato da un recente report di Banca Akros, il gruppo «potrebbe beneficiare della fine delle guerre in Ucraina, Siria e nella Striscia di Gaza» perché «gestisce quattro cementifici in Turchia, che è il Paese con la maggior sovracapacità produttiva e la migliore posizione per servire queste aree». Buzzi, invece, ha dismesso le attività ucraine e ha stabilimenti in Polonia e Repubblica Ceca già «vicini alla piena capacità produttiva» mentre «la Germania è probabilmente troppo lontana per servire in modo redditizio la ricostruzione». Fuori dall'Italia, l'accordo tra Hamas e Israele ha sostenuto i titoli delle francesi Saint-Gobain (+0,4%), Vicat (+3,5%), Imerys (+1,9%), Vinci (+1,3%), Holcim (+3,57%) e Heidelberg Materials (+2,88%). Al Ftse Mib, dunque, non è bastato lo sprint di Buzzi e nemmeno le performance toniche di Tim (+2,8%) e Italgas (+1,3%). Oltre allo scivolone

in cui è incappata Ferrari, il listino ha risentito anche dei cali di Recordati (-2,7%) e dei titoli del lusso, Moncler (-2%) e Brunello Cucinelli (-1,6%). Sui mercati asiatici, invece, le azioni di SoftBank hanno messo a segno un rally dell'11,4% dopo l'acquisizione della divisione di robotica della svizzera Abb per 5,4 miliardi di dollari. Hang Seng Bank ha guadagnato il 25,9% dopo che Hsbc (-5,4% a Londra) ha lanciato un'opa con delisting valutando ben 290 miliardi di dollari di Hong Kong (oltre 37 miliardi di dollari Usa) l'istituto controllato. Infine, sul fronte macroeconomico l'unico dato di giornata è stato quello relativo alle esportazioni tedesche, in calo. Sono infatti diminuite dello 0,5% ad agosto, mentre le importazioni hanno registrato una contrazione dell'1,3% rispetto a luglio, al netto degli effetti di calendario e di quelli stagionali. Su base annuale le esportazioni sono scese dello 0,7% e le importazioni sono aumentate del 3,5%, secondo i risultati preliminari dell'Ufficio federale di statistica. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 09-ott-25	Perf.% 08-ott-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46.419,7	-0,39	40,11	9,11
Nasdaq Comp. - Usa*	22.990,0	-0,23	76,34	19,05
FTSE MIB	42.791,6	-1,59	64,87	25,17
Ftse 100 - Londra	9.509,4	-0,41	26,82	16,35
Dax Francoforte Xetra	24.611,3	0,06	68,21	23,62
Cac 40 - Parigi	8.041,4	-0,23	18,59	8,95
Swiss Mkt - Zurigo	12.609,2	-0,31	5,59	8,69
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.709,5	1,48	1,87	19,68
Nikkei - Tokyo	48.580,4	1,77	83,67	21,77

Dati aggiornati h.18:30 Withub



CONTRARIAN

A6640

MA LA UE HA DAVVERO BISOGNO DI UNO ZAR PER FARE LE RIFORME?

► In previsione delle riunioni autunnali del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale che si terranno nella prossima settimana la direttrice del Fondo, Kristalina Georgieva, ha detto, tra l'altro, che vi sarebbe bisogno di uno zar che abbia ampi poteri per completare le riforme in Europa, a cominciare dal mercato unico (e, quindi, bisogna esplicitare, dall'unione dei mercati del risparmio e degli investimenti). Da diverse parti istituzionali si muovono sollecitazioni perché, avendo ormai chiaro ciò che si dovrebbe fare, si passi finalmente all'attuazione. È trascorso più di un anno dalla presentazione del Report di Mario Draghi sulla competitività, seguito da quello di Enrico Letta in particolare sul mercato dei capitali; l'accoglienza è stata positiva; diversi giudizi addirittura entusiasti; è stato coinvolto l'Europarlamento; la presidente della Commissione Ursula von der Leyen non manca di citare le proposte ed elogiare il lavoro compiuto, ma passare dalla potenza all'atto appare ancora indeterminato. Al meeting di Rimini Draghi è stato assai duro nel contestare in generale i ritardi dell'Unione e nell'evidenziare i rischi, di questo passo, di una sua irrilevanza. Non si può dire se la direttrice, nel riferirsi allo zar, pensasse proprio a Draghi. Del resto, altri avevano fatto il suo nome, come pure di solito accade quando si profilano cariche prestigiose da ricoprire a livello europeo o internazionale. Draghi comunque, per la sua competenza e la credibilità, nonché per il *cursus honorum* di alto livello istituzionale non può essere considerato in stand by per incarichi vari. Ora l'ipotesi dello zar (che forse la Georgieva trae da qualche esperienza americana) appare assai difficilmente trasponibile in un'Unione che finora non è riuscita a concordare il «che fare». Oggi sarebbe un'aperta ammissione di impotenza il salto delle competenze istituzionali, un accentramento di poteri che ricorderebbe la favola di Fedro *Ranae regem petiverunt* con tutto quello che ne seguì, detto con ogni rispetto per i soggetti oggi coinvolti. La realizzazione del merca-

to unico dei capitali è essenziale; essa però richiede che sia completata l'Unione bancaria (riforma ancora in alto mare) e sia affrontato il problema della fine che dovrà fare il Meccanismo Europeo di Stabilità, argomento ritornato di attualità in questi giorni e che non è escluso faccia di nuovo capolino nella riunione dell'Ecofin in corso. Più che un *deus ex machina* che presto finirebbe con il dover constatare le difficoltà di procedere alle riforme, occorrono un risveglio dell'Unione, la capacità di dimostrare di essere validamente in vita e la predisposizione dell'architettura e delle procedure sul modo in cui affrontare il processo riformatore, partendo proprio dall'unione del risparmio e degli investimenti: ma ciò deve avvenire nel pieno consenso dei partner, in attesa di progettare se e come introdurre il superamento del diritto di veto. A questo punto il discorso si sposta sulle persone e sulla loro competenza e autorevolezza, sapendo bene che nessuno sarebbe disponibile a fare il re travicello della suddetta favola. Ma, sempre con riferimento alle dichiarazioni della direttrice Georgieva, è legittimo attendersi che ella parli pure del colpo trumpiano al multilateralismo, del ruolo delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali e di un'auspicabile riforma del Fondo monetario, dei dazi, dell'indipendenza delle banche centrali. Non osterà di certo la tradizionale prevalente influenza nelle nomine nel Fondo da parte degli Usa. Sono temi, si potrebbe dire, che per la loro crucialità precedono anche quelli riguardanti i gravi ritardi dell'Europa. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia





IL CASO

di **GIULIANO FOSCHINI** A6640

DATASTAMPA6640

“Caltagirone spiato con Paragon” si muove il Copasir

Il comitato chiederà ai Servizi se sul cellulare dell'imprenditore sia stato usato il software israeliano L'ipotesi di altri coinvolti

Il 31 gennaio scorso su una dozzina di cellulari italiani è arrivata una notifica da Whatsapp: «Sul vostro telefono è stato installato un captatore informatico». È successo al direttore di Fanpage, Francesco Cancellato (e poi a un giornalista della stessa testata, Ciro Pellegrino). Al direttore e fondatore di Dagospia, Roberto D'Agostino. È arrivato agli attivisti di Mediterranea, Luca Casarini e Giuseppe Caccia. E, secondo quanto riportato da Irpi Media e *La Stampa*, anche sul cellulare dell'imprenditore Francesco Romano Caltagirone, tra l'altro non il solo protagonista della finanza a essere nell'elenco di Whatsapp.

Che significa? Secondo quanto ha stabilito Citizen Lab, il laboratorio dell'Università di Toronto che si occupa di analisi di spyware, il software spia trovato su molti di quei telefoni è Graphite, prodotto dalla società israeliana Paragon Solutions. È un software particolarmente invasivo e che per questo non potrebbe essere usato verso giornalisti e attivisti. A disposizione in Italia soltanto delle agenzie di intelligence. Che però, davanti al Copasir, nell'ammettere di averlo usato (con le autorizzazioni della procura generale, come prevede la legge sulle in-

tercettazioni preventive) per Mediterranea, nell'ambito di un'indagine sull'immigrazione clandestina, ha negato di aver mai compiuto alcuna attività di indagine sui giornalisti, circostanza per altro vietata dal contratto firmato con la società israeliana. Chi allora ha intercettato Fanpage e Dagospia?

Su questo piano si muove l'inchiesta delle procure di Roma e Napoli che al momento è nella fase degli accertamenti tecnici. I cellulari dei giornalisti e degli attivisti di Mediterranea sono nelle mani di un consulente che sta analizzando i dati e dovrebbe consegnarli a stretto giro. Caltagirone al momento invece non risulta abbia presentato alcun tipo di denuncia. Così come non risultano altre segnalazioni alle procure da parte di imprenditori. Ma il Copasir vuole capirne di più: già la prossima settimana il presidente Lorenzo Guerini chiederà alla nostra intelligence se su Caltagirone sia stato usato Paragon o se magari si tratta di un altro software, visto che in quei giorni lo stesso tipo di notifiche sono state inviate anche a cellulari sui quali erano installati altri spyware, in uso per esempio alle procure. Il Copasir ha infatti compiuto un'indagine proprio sull'utilizzo di Paragon, terminata con una relazione che segnalava una serie di criticità senza però avere la possibilità di accertare chi e come abbia usato il software. Come dimostra ora l'approfondimento chiesto sul caso Caltagirone, l'inchiesta non è chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imprenditore ed editore Francesco Gaetano Caltagirone



Pensioni, sui tre mesi in più è braccio di ferro nel governo

Fi e Fdi per il sì, il no della Lega. Giorgetti media. Mini Irpef del 10% sui contratti

Le misure

La risoluzione impegna il governo a presentare misure di sostegno alle famiglie numerose

di Mario Sensini

ROMA La manovra di bilancio, che dovrebbe essere approvata martedì dal Consiglio dei ministri, entra in dirittura d'arrivo. Lo scoglio principale, al momento, è l'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita dal 2027, mentre sugli altri capitoli, Irpef, famiglie, sanità, imprese, e in linea di massima anche sulla nuova rottamazione e il contributo delle banche, c'è già un accordo sostanziale tra i partiti di maggioranza, sancito dalla Risoluzione approvata in Parlamento. Nella giornata di ieri sono emerse anche diverse novità sulle possibili misure, dalla flat tax del 10% su aumenti contrattuali, premi di produttività e straordinari, incentivi maggiori sui fringe benefit, la conferma di Quota 103, Opzione donna e Ape sociale, un nuovo semestre di silenzio assenso per il Tfr ai fondi pensione. Al momento, però, si tratta di proposte, messe a punto dal ministero del Lavoro, che devono ancora essere verificate quanto meno nelle compatibilità finanziarie.

Sull'età della pensione lo scontro è più aperto. La Lega di Matteo Salvini è contraria all'aumento di tre mesi che scatterebbe nel 2027 per

l'adeguamento alle speranze di vita che, come ha certificato l'Istat, sono cresciute. Fratelli d'Italia e Forza Italia stanno facendo le barricate, anche perché senza l'adeguamento, con il meccanismo dei coefficienti, gli assegni previdenziali rischiano di essere tagliati. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri e oggi in Lussemburgo per gli incontri con i colleghi europei, sta cercando una mediazione, evitando che lo scalino scatti per tutti. Al momento l'ipotesi è di escludere almeno i lavori pesanti e più usuranti, ma ci vorrà ancora qualche giorno per un'intesa. Sul taglio della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33%, mantenendo lo scaglione tra i 28 e i 50 mila euro e sterilizzando i benefici solo per i redditi molto alti, c'è accordo. Così come sulla nuova rottamazione delle cartelle in nove anni, con rate tutte uguali. Lo stesso sulla proroga delle attuali detrazioni sulle ristrutturazioni edilizie, al 50% per la prima casa, al 36% per le altre, ma potrebbe esserci una soglia di reddito Isee.

La risoluzione di maggioranza sul Documento di finanza pubblica approvata ieri impegna poi il governo a presentare in manovra misure di sostegno alle famiglie numerose e alla genitorialità, ad un ulteriore finanziamento per la sanità, a favorire gli investimenti, l'occupazione e la produttività delle imprese, ad incrementare la spesa per la di-

fesa. La minoranza, nella sua risoluzione, denuncia invece «la mancanza totale di visione della politica economica del governo». Ci sarà poi il contributo delle banche, «concertato e non punitivo», come ha confermato Giorgetti. La convocazione dei banchieri partirà in queste ore. Il presidente di Intesa San Paolo, Gian Maria Gros-Pietro, è aperto a «fare qualcosa oltre a quello che siamo abituati a fare e che abbiamo già fatto anche negli anni scorsi».

Oggi a Palazzo Chigi sono attesi i sindacati, lunedì le associazioni datoriali. Stasera, intanto arriverà il nuovo verdetto dell'agenzia di rating Standard & Poor's sul bilancio italiano. Martedì il varo della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La legge di Bilancio per il 2026 dovrebbe essere portata all'esame del consiglio dei ministri martedì prossimo.

● La manovra di aggiustamento dei conti pubblici avrà un valore complessivo di 16 miliardi di euro, di cui circa 9,5

deriveranno da tagli di spesa (in particolare a carico dei ministeri meno efficienti) e il resto da variazioni sulle entrate (Irpef, rottamazione, contratti aziendali) e dal rifinanziamento di misure varie, dagli incentivi per le imprese, alle misure a sostegno della famiglia, dalle pensioni alle agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie.

● Una volta approvato in consiglio dei ministri, il disegno di legge di Bilancio approderà in Parlamento, dove dovrà essere approvato alla Camera e al Senato nell'identico testo entro il 31 dicembre 2025, per entrare in vigore dal 1° gennaio 2026.



Fisco



Imposte, la riduzione fino a 50 mila euro

Con la legge di Bilancio arriverà un nuovo modulo della riforma dell'Irpef. Dal primo gennaio 2026 la seconda aliquota, quella del 35% sugli imponibili tra 28 mila e 50 mila euro, scenderà dal 35 al 33%. Il taglio interesserà circa nove milioni e mezzo di contribuenti e comporterà un risparmio massimo di 440 euro all'anno per chi ha un reddito lordo di 50 mila euro, che si riducono a 40 euro l'anno per un imponibile di 30 mila euro. Il beneficio massimo si trascinerrebbe anche sui contribuenti con più di 50 mila euro. Ma per limitare i costi della misura, circa 3 miliardi all'anno, il governo potrebbe sterilizzare lo sconto dell'Irpef per i redditi più alti (la soglia è ancora da definire) con una franchigia di 440 euro sulle detrazioni o con altri meccanismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza



Via dal lavoro prima, soltanto per i fragili

Dal 2027, secondo le norme attuali, i requisiti per andare in pensione dovrebbero essere aumentati di tre mesi per adeguarli alla speranza di vita. Significa che per la pensione di vecchiaia ci vorrebbero 67 anni e tre mesi anziché 67 mentre per la pensione anticipata 43 anni e un mese per gli uomini e 42 anni e un mese per le donne. La Lega vuole bloccare lo scatto. Fratelli d'Italia e Forza Italia sono contrarie. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (Lega), sta tentando una mediazione: escludere dai tre mesi in più solo le categorie di lavoratori più fragili: quelli che hanno cominciato in giovane età o che svolgono attività gravose. Un'altra proposta prevede un aumento graduale: cominciando con un mese per arrivare successivamente a tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa



La detrazione al 50% ora diventa selettiva

Anche per i bonus edilizi il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, così come sul tema del congelamento dei 3 mesi in più per andare in pensione, ha parlato di una misura selettiva, cioè che distingua i casi. Senza interventi della legge di Bilancio, dal 2026, la detrazione per le ristrutturazioni edilizie scenderebbe dal 50% al 36% se le spese sono sostenute per la prima casa e al 30% per le seconde. Per andare incontro alle richieste della maggioranza e delle imprese del settore il governo vuole mantenere anche per il '26 il bonus del 50% sulle prime case, ma non per tutti. L'agevolazione, secondo ipotesi allo studio dovrebbe essere modulata sul reddito e sulla composizione del nucleo familiare.

a cura di **Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti: misure per 16 miliardi

Bonus casa prorogati al 2026

Manovra

Confermati incentivi per le prime abitazioni (50%) e per le seconde (36%)

Lo sconto mobili per ora è in stand by e c'è l'ultimo addio al superbonus

Pensioni, sull'età di uscita tutele per i lavoratori precoci e i lavori usuranti

Proroga per tutto il 2026 del bonus ristrutturazioni al 50% per le prime case e al 36% per le seconde. È questa l'ipotesi su cui si sta ragionando nel Governo in vista del disegno di legge di Bilancio, atteso martedì prossimo in Cdm. Resta dunque l'assetto attuale e sono sterilizzati i tagli programmati per il 2026 (riduzione al 36 e al 30%). Non è stata ancora affrontata la questione del bonus mobili, ma come in passato la soluzione potrebbe arrivare nel corso dei lavori parlamentari. In materia di pensioni, lo stop all'aumento della speranza di vita si concentrerà sui lavoratori precoci e sui lavori usuranti.

— Servizi a pag. 2 e 3

Lavori in casa, bonus ancora al 50% e 36% per il 2026

Immobili. Verso conferma dell'assetto attuale per i lavori di ristrutturazione e riqualificazione: misure più favorevoli per le abitazioni principali



La proroga del sistema in vigore scongiura una nuova riduzione al 30% per case affittate o a disposizione

Pagina a cura di
Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Ancora un anno per lo sconto unico al 50% per le prime case e al 36% per le seconde. È questa l'intenzione che sta maturando in queste ore sui tavoli del Governo e che verrà tradotta nel testo del disegno di legge di Bilancio, atteso martedì prossimo in Consiglio dei ministri. Una proroga secca per il 2026, quindi, che andrà a confermare l'assetto attuale, basato su paletti che privilegiano i proprietari di prime case. Saran-

no, così, sterilizzati i tagli già programmati per il prossimo anno: niente abbattimento al 36 e al 30% per i bonus.

La selettività

A scatenare molti quesiti sulle novità in arrivo sono state le indicazioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti nel corso dell'audizione di mercoledì sera alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Documento programmatico di finanza pubblica (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). In quella sede Giorgetti ha parlato dell'intenzione di «prorogare le detrazioni del 50% in modo selettivo, sulla prima casa in modo particolare». Parole che hanno fatto pensare alla possibile introduzione di nuovi paletti rispetto a quelli attualmente in vigore, per

rendere ancora più restrittivo il sistema delle agevolazioni per gli interventi in casa.

I requisiti

In realtà, invece, il lavoro di queste ore destinato a prendere forma nel Ddl di Bilancio sta puntando a confermare anche nel 2026 l'assetto attuale, che prevede due requisiti: avere l'abitazio-



ne principale, e quindi la residenza, nell'immobile ristrutturato ed essere proprietari o titolari di un altro diritto reale su quello stesso immobile.

Chi rispetta questi due paletti può accedere al livello più alto di sconti, che è il 50 per cento. Chi, invece, fa lavori senza avere queste caratteristiche deve accontentarsi del 36 per cento. Per il 2026, in assenza di una proroga, sarebbe scattato il taglio delle due aliquote, rispettivamente al 36 e al 30 per cento.

Una sforbiciata durissima, soprattutto se consideriamo che alcuni dei lavori agevolati con questi sconti fino a un anno fa viaggiavano con detrazioni anche superiori al 65%: il colpo per il mercato dell'edilizia, con una forte spinta per il nero, sarebbe stato durissimo.

L'assetto attuale

L'obiettivo del ministero dell'Economia, allora, è portare avanti il sistema per un altro anno, esattamente con l'assetto attuale. In questo sconto unico ricadono soprattutto due agevolazioni: lo sconto base per le ristrutturazioni, utilizzato per operazioni popolarissime come il rifacimento di impianti, lo spostamento di tramezzi o la posa di pavimenti, e l'ecobonus per l'efficienza energetica, tipico di interventi come la

sostituzione di infissi o l'installazione di pompe di calore o di sistemi ibridi per gli impianti di riscaldamento. Per entrambi questi bonus ci sarà la stessa aliquota, senza premialità particolari per lavori considerati più meritevoli di altri. L'efficienza energetica, in sostanza, sarà agevolata come un qualsiasi lavoro di muratura.

I costi

Questo prolungamento, comunque, sarà piuttosto costoso, in un contesto nel quale le risorse scarseggiano. Il passaggio dal bonus al 36%, finanziato a regime, all'assetto attuale (50% per le prime case e 36% per le seconde) per il solo sconto base per le ristrutturazioni pesa poco più di un miliardo. Altro mezzo miliardo andrebbe speso, invece, per portare anche l'ecobonus al 50 per cento. Il totale fa, quindi, circa 1,5 miliardi. Ai quali (si veda l'altro articolo in pagina) andrebbero aggiunte anche le risorse necessarie per le altre agevolazioni in scadenza a fine anno.

La platea interessata

Viste le premesse della vigilia, comunque, tirano un sospiro di sollievo anche i proprietari di seconde case. Sono proprio questi immobili, infatti, quelli per i quali il taglio dal 36 al 30% appariva più probabile, visto che il responsabile del Mef ha esplicitamente

detto di volete tutelare le abitazioni principali. Secondo le ultime statistiche del dipartimento Finanze e dell'agenzia delle Entrate, attualmente le abitazioni residenziali locate sono circa 3,6 milioni, quelle concesse in uso gratuito sono poco meno di 800mila e, infine, quelle lasciate a disposizione del loro proprietario, senza utilizzi particolari, sono 5,7 milioni. Il totale delle seconde case è, quindi, di poco superiore a 10 milioni, su un patrimonio di 32,7 milioni di immobili. Per tutte queste non scatterà la riduzione al 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE, 19 SETTEMBRE 2025, P. 2

Sul Sole 24 Ore del 19 settembre scorso l'anticipazione della proroga allo studio dei bonus per i lavori in casa secondo l'assetto previsto dalla legge di Bilancio per il 2025

5mila euro

LA SOGLIA DI SPESA

Il bonus mobili è attualmente previsto con una detrazione del 50% per le spese sostenute fino al termine del 2025 entro una soglia di 5mila euro

Sconto mobili in stand by Addio definitivo al superbonus

Le altre detrazioni

Ancora da decidere il destino dell'agevolazione destinata agli arredi

Bonus mobili in stand by. Il dossier dell'agevolazione dedicata all'acquisto di grandi elettrodomestici e arredi, nell'ambito delle ristrutturazioni, non è ancora stato affrontato dall'Esecutivo: centrato l'obiettivo di prorogare lo sconto base del 50 e 36%, nei prossimi giorni si cercheranno le risorse per quest'altro rinvio, già chiesto a gran voce dalle imprese di settore. E non è escluso che la soluzione, come è già accaduto in passato, arrivi nel corso del passaggio parlamentare.

Attualmente il bonus mobili, al 50% senza distinzioni tra prime e seconde case e tetto di spesa a 5mila euro, ha un'aspettativa di vita brevissima: la scadenza è fissata a fine 2025, in assenza di rinvii. Il costo di un'eventuale proroga nel 2026 non è basso. Gli effetti finanziari della misura, infatti, pesano circa 700 milioni, considerando sia gli effetti negativi che quelli positivi, come le maggiori entrate da Iva, concentrate nel primo anno. Soldi che si andrebbero ad aggiungere a tutte le altre risorse dedicate al corposo capitolo degli sconti fiscali per l'edilizia.



**L'ex 110%
si avvia alla chiusura
Possibile taglio
per la rimozione
di barriere**

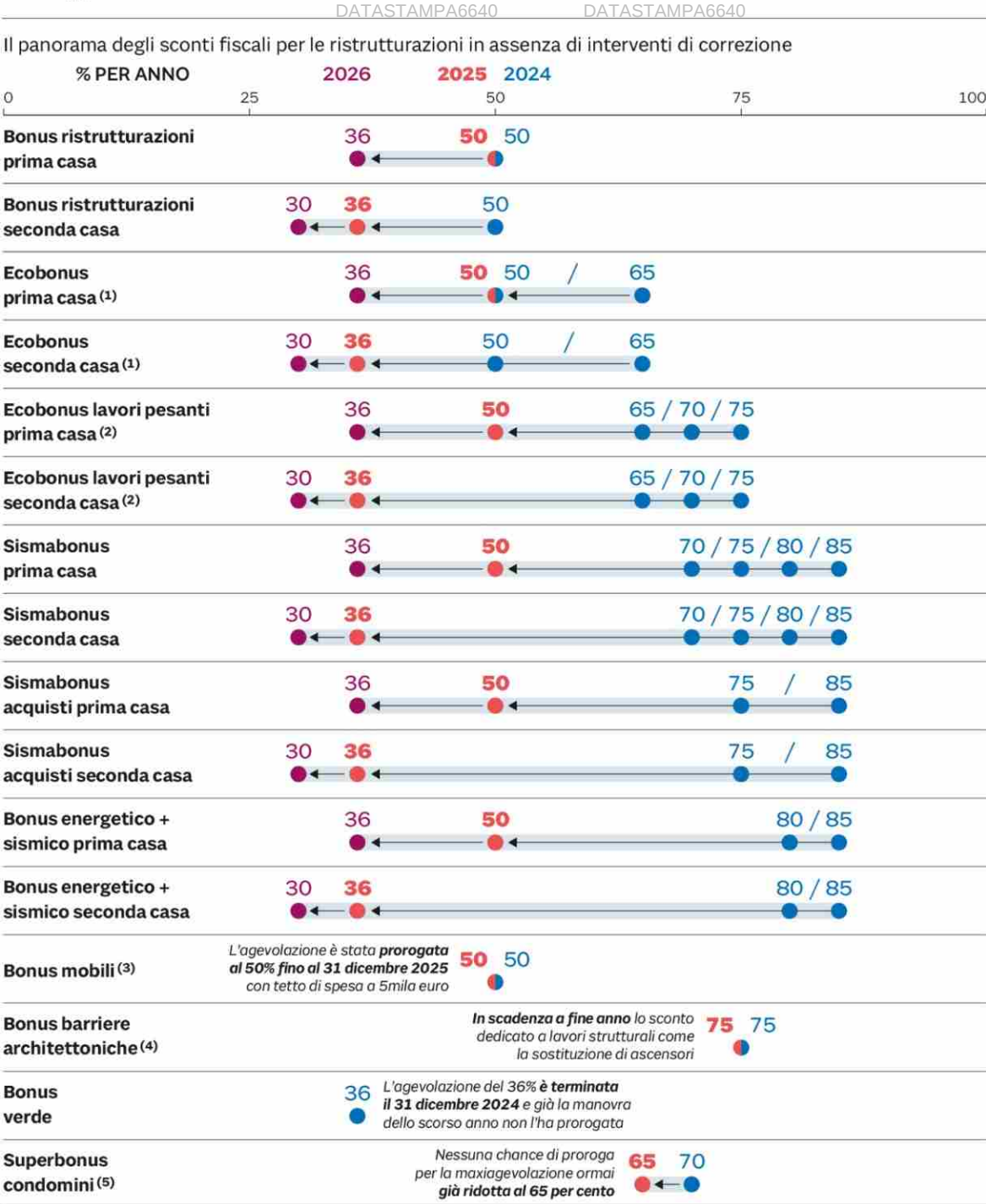
Nonostante i costi, comunque, le possibilità di un rinvio almeno annuale restano molte: il bonus mobili è una misura strategica per il settore dell'arredo ed è sempre stata confermata negli ultimi anni. Non si può escludere, invece, che arrivino ritocchi al tetto di spesa, come già successo più volte in passato, per ridurre il peso dello strumento. Per sicurezza, allora, chi ha spese già programmate in questo settore farà meglio ad effettuarle entro la fine del 2025, per non correre rischi e garantirsi gli sconti fiscali al livello attuale.

Più in bilico è il bonus barriere architettoniche. Attualmente è al 75% e riguarda soltanto lavori condominiali, come l'installazione di ascensori. L'intenzione dell'Esecutivo sembra quella di portare tutte le agevolazioni al livello unico del 50 e 36%, ponendo fine alle eccezioni. In questo senso, il bonus barriere è attualmente un caso isolato, che difficilmente verrà confermato. Anche se va fatta una precisazione: i lavori di rimozione delle barriere ricadranno, eventualmente, nell'agevolazione complessiva al 50 e al 36.

Sarà, invece, addio certo per il superbonus. L'agevolazione nata nell'estate del 2020, nella sua versione al 110%, e poi calata dal 90% al 70%, fino ad arrivare all'attuale 65%, non sarà rinnovata. Fino al 31 dicembre, infatti, è possibile completare soltanto le opere condominiali avviate alla data del 15 ottobre scorso. I lavori sulle villette e gli immobili autonomi già da tempo non sono più agevolati. Le critiche al superbonus sono state tra gli elementi caratterizzanti del Governo Meloni: la prossima legge di Bilancio, allora, sancirà l'addio allo sconto fiscale più generoso della storia. Restano delle eccezioni: per la ricostruzione del Centro Italia, infatti, il superbonus è prorogato per tutto il 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa



(1) Ad esempio: infissi, pannelli solari, pompe di calore; (2) Riqualificazione edifici e parti comuni; (3) Spetta solo se agganciato a un lavoro di ristrutturazione. Nel 2024 e nel 2025 il limite di spesa è di 5mila euro; (4) Lo sconto è limitato ai lavori su scale, rampe, installazione di ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici; (5) Il 65% è disponibile solo per i cantieri avviati al 15 ottobre 2024. Nei Comuni colpiti da terremoti a partire da aprile 2009 e per gli enti del Terzo settore che effettuano lavori su strutture sanitarie c'è il superbonus al 110% fino al 2025